Vale Paoli 8.½.

DELLE PRIVATE RAPPACIFICATIONI

TRATTATO

DI RINALDO CORSO

Dottor delle Leggi

Con le Allegationi.

IN CORREGGIO. MDLV.

E G O

COGITO COGITATIONES

PACIS, AIT DOMINVS.

Ierem. XXIX.

DEDICATIONE DELL' OPRA ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO VINITIANO.

OVE O' SANTISſima PACE eſſendo tu da tutto'l cerchio della terra, & del mare sbandita ritrouerai luoco ſecuro? Doue perſona, che gratamente t'accoglia? Certo io nol ueggio. Tãto è, douunque io mi uolgo, pieno ogni coſa di guerra, & di diſcordia. Ma pure uattene ſotto l'ali del LEON d'Oro, alla cui ombra anch'io mi poſo, & quiui ſarai riconoſciuta, & gradita. Quiui truouerai gli animi a te ſola intenti. Quiui ceſſerà la tua dura perſecutione. Et ſe alcun ſia, che tenti di farti oltraggio, toſto te ne uedrai con giuſtitia uendicata. Vattene per tanto, Vatene, ou' io t'inſegno, & non ti uergognare di portar teco queſto mio breue diſcorſo parendoti ò ch' egli ſia imperfetto, da che non ſi ſtende alle coſe publiche, ò che ſia temerario, ſe penſa di propor coſa à queſti prudentiſſimi Padri non preueduta dal lor conſiglio. Che tal fatica non è ſtata fatta per

loro (li quali ſol ſi prega, che ne ſiano prottetori) ma per gli altri. Et giungendoti tu colla Pace publica, ch' eſſi mantengono per tutto il loro dominio, uerrai ad unirti teco ſteſſa, & a farti perfetta. & quando bene altri dopo me più diffuſamente, e meglio ſia per trattare queſta materia, io non di meno ſarò ſempre ſtato quello, dalla cui bocca ſi ſarà colto il primo ramo dell' Vliuo. Et perche non haurà potuto anchor Dio, come ad inſtrumento, quantunque indegno, aſpirarmi a dir qualche coſa di buono?

Parlò ſpeſſo ancho un' hortolano a tempo.
Et come diſſe il Propheta.
Vdrò quel, che'n me parli il ſignor Dio,
Perch' ei nel popol ſuo parlerà Pace.

Hor uà dunque, e fà fede a queſta eccelſa Republica, ch'io, come coſa ſanta, la inchino, e adoro, e prego, che tanto duri la ſua felicità, quanto durerà il mondo.

TA-

TAVOLA DEI CAPITOLI.

INQVIRE PACEM, ET

PERSEQVERE EAM.

Psal. XXXIII.

AVTORIS CARMEN.

Non hæc Spartani ſunt horrida iuſſa

LYCVRGI,

Sed pia Romani dogmata POMPILII.

BEATI PACIFICI:

QVONIAM FILII DEI

VOCABVNTVR.

Matth. V.

DELLE PRIVATE RAPPACIFICATIONI

Di. Rinaldo Corso

PROEMIO.

NOI, LI QVALI siamo Christiani, se secondo il nome uogliamo hauer l'opere, non è dubbio, 1 che deono bastare per rappacificarne i precetti, & gli essempi del nostro Maestro, & Duce Christo, alla cui legge santissima colui più pienamẽte ubbidisce, il quale più tosto, & più liberamente perdona: Anzi il quale niuna cosa si reca à ingiuria, mà l'odio del nemico uince colla patientia, & mansuetudine sua. 2 Mà chi son questi, che questo facciano? E' cresciuto tant' oltre la maluagità nostra, che del frequente uenire per le priuate ingiurie a Duello è nato uno abuso contra la legge, per lo quale molti han del Duello, come di cosa giuridica seueramente trattato. A quali se cio è stato lecito dourà pur 3 maggiormente a me concedersi, ch'io tratti delle priuate Rappacificationi. Dico PRIVATE, 4 perche à Leggista è assai discorrer, quanto per leg-

ge, ò per usanza può uenire in determinatione trà priuati, & perche il Duello, di cui queste [5] son contrarie, m'hò posto per oggetto. Et se ben son per darne tal definitione, che potrà alle publiche insieme, & alle priuate conuenire, non di meno io seguiterò i mezzi delle priuate solo. Intendendo, che quelle sien publiche, le quali si fanno trà due popoli, esserciti, ò nationi, & quelle [6] priuate, che trà priuati si fanno.

INVOCATIONE.

MA' perche secondo Platone seguito dal [7] suo Discepolo Demosthene non è lecito [8] por si ad alcuna impresa senza prima raccomandarsi al diuino aiuto: Et questo stile fù da Giustiniano Imperador seruato in tutti i principii de Legal uolumi: Però io la TRINITA' santissima inuoco, & prego, che si come ella tira mè nel modo, che dalla Calamita è tirato il ferro, à douer dir della Pace soggetto à lei gratissimo, & al mondo nuouo, cosi presti alle mie parole forza di tirare a se tutti quelli, che l'udiranno, & leggeranno, acciò che finalmente si faccia una perfetta catena di Christiano amore, & di soauissima pace.

Da qual fonte di ragione descenda la Pace, & che ella è materia da Leggisti.
Cap. I.

NON mi negherà (son certo) alcun di sano intelletto la Pace esser cosa buona, & la Guerra cattiua. Adunque creato subito il mondo fù la Pace. Imperò che Dio uide ciò, che haueua fatto, & era buono. Ne conuenia, ch'essendo egli buonissimo facesse, se non cose simili a se. Onde il Petrarcha. 9 10 11

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.
Vscir buone di man del Mastro eterno.

Et questa è l'età dell'Oro tanto celebrata da Poeti, la qual senza alcuno imperio di Magistrato seruò il dritto, & l'honesto. Oltra ciò, che n'insegna altro la Natura, se non uiuere honestamente, non offendere altrui, & a ciascuno rendere il suo douere? Questi per certo sono i precetti naturali. Questo è lo stabilimento della Pace. Il che tratta Marco Cicerone al lungo ne gli Vffici. Ma Liuio anchora, quando quel reo Pedagogo uolle tradire a Camillo la Città de Falisci, non introduce Camillo a dir tai parole? Noi ueramente co Falisci non siamo conuenuti in amicitia alcuna, mà quella, che la Natura hà generato frà tutti gli huomini, & ne l'habbiamo, & siamo per hauerla sempre. Et la legge Ciuil e non dice essere stata inuen- 12 13 14 15

16 *tione humana la guerra? Dunque prima fù la*
17 *Pace. Onde Iddio, che è innanzi a tutti i seco-*
18 *li, chiamasi Iddio della Pace, & non della Guerra.*
Et cio ne mostra di giorno in giorno l'esperien-
za, perche tutti nasciamo senza occasione alcuna
19 *di guerra insieme. Cosi la Pace (intendendo del*
la prima) è per ragion naturale. Mà la seconda,
cio è quella, che dopo la guerra si fa, necessaria
mente è da dire, che sia stato ritrouoamento de
gli huomini, si come ritruouamento loro è stata
20 *la guerra. Ne è dubbio, che'l discorrere sopra*
l'una, & l'altra di queste Paci, & sopra la guerra
anchora sia materia da Leggisti, hauendo essi per
oggetto le tre leggi, Naturale, delle Genti, & Ci-
21 *uile. Benche niuno di loro, ch'io sappia, infino a*
questi tempi ci habbia discorso.

Onde sia detta Rappacificatione, & che ella sia giusta, fauoreuole, buona, & Christiana. Cap. II.

22 HA una medesima origine frà Latini la Pa-
ce, & il patto. Et dalla pace uien detta la
Rappacificatione, la qual può dichiararsi che sia
una seconda Pace fatta, & nõ nata. Et questa è giu-
23 *sta, come quella, che estingue gli odi, & appar-*
24 *tiene al ben publico. Et è degna di fauore, per-*
25 *ciò che torna le cose nello stato della natura, si*
come appare nel precedente Capitolo. Ond'è le-
cito

cito anchora il trattarla ne dì del'e feste. Cosa, che 26
non è nel Duello. Dico in què casi anchora, doue
il Duello è lecito(Benche l'empia usanza corrom-
pa ogni legge) che essendo il Duello atto giudi-
ciario, & contentioso non hà da farsi in giorno fe-
riato. Et cade in graui pene, chi'l concede, chi'l
fà, & chi lo sta a uedere. Oltra di questo la Pace 27
è buona, perche il nome di Pace secondo la sua
proprietà non ad altro, che al bene, & trà i buoni
si conuiene: Et ricerca, come l'altre operationi, la li
bera uoluntà. Che egli sia da Christiano uenirci 28
con que modi, & con quelle reintegrationi, ch'io
sono per insegnarne, quando altri ne dubiti, o da 29
Pietro Apostolo, il qual dice. Niuno patisca in-
giuria, come micidiale, ò ladro, o maldicente, ò
auido dell'altrui. Mà se pur uuole, come Chri-
stiano, partirla, non se ne uergogni. Perdonare
adunque, si come Christiano, è il meglio ueramen-
te. Ma non per tanto offende Christo colui, che
si pacifica secondo l'honor mondano. Anzi io
tengo per fermo, che quando egli per amor di
Christo perdona, debba ciò protestare per non
rimaner con macchia d'hauer sopportato l'ingiu-
ria, si cõe degno di quella, il che biasima il Princi-
pe de gli Apostoli, Biasimato è da Aristotele pari-
mente, chi per uiltà sopporta l'ingiurie, & chi 30
per uirtù se le scorda, hà titol di magnanimo, & 31
douenta, come Claudiano scriue, pari a gli Dii. 32
Et dicammi (prego) questi amatori delle brighe,
a qual fine uiuono essi in tale stato? Et quanto
tem-

tempo pensan di uiuerci? Certo non altro possono
33 *ragioneuolmente rispondere, se non per hauer*
pace, & fin che l'habbiano. Hor se la Pace adun-
34 *que è il fin della guerra, perche non piglian la Pa-*
ce, quanto più tosto hauer la possono, remedio
al tutto securo, anzi che metter si all'arbitrio del-
35 *l'arme incerto, doue chi hà ragione anchora, pe-*
36 *risce più d'una uolta? Niun sauio stringe il coltel-*
lo, se non per estrema necessità. Vero è in con-
fermation delle cose dette di sopra, che se ben noi
siamo tenuti à rimetter l'odio, non però siamo
37 *tenuti à rimettere il danno della uita, ne delle fa-*
cultà, & tanto men dell'honore.

Da chi primo fosse trouato il modo di rappacificarsi. Cap. III.

HORA *da chi primo fosse posta in uso la so-*
lennità del rappacificarsi, difficil cosa è da
38 *sapere, se non diciamo essere stato Theseo, di*
cui scriue Plinio, ch'esso ritrouò le Confederatio-
ni. Il qual uocabolo, se ben largamente compren-
de tutti gli accordi, & tutte le leghe, non di meno
39 *propriissimamente conuiene alla Pace. Onde Giu-*
stino scriue Arsace col figliuol di Theodoto hauer
40 *fatto confederatione, & pace. Et Sosia in Plauto*
uerso Mercurio dice. Io hò fatto Pace, io hò fat-
41 *to confederatione. Et Gratiano le confederation*
della Pace afferma nascer dalla ragion delle Gēti.

Ne

Ne la mercatura si può intendere, che fosse ritruo- 41
uata da Theseo, perche già Plinio hà detto nel me-
desimo luogo, come gli Africani la ritruouaro-
no. Onde che della Pace intenda, è uerisimile,
massimamente perche di subito auanti egli hauea
dato il titolo à Licaone d' hauer trouato la tre-
gua. Et questa Pace non può esser la prima, si co-
me quella, che senza ingegno alcuno humano fù
messa dalla Natura frà noi. Il che dianzi ho dimo
strato. Onde è necessario intender della seconda, 42
& questa priuata. Altramente Plinio sarà bugiar-
do. Con ciò sia cosa che Abraam, il qual naque
negli anni del mondo trè mila, & cento ottan-
tacinque, & non ne uisse più di cento settanta cin- 43
que, & Isaac parimente suo figliuolo con Abime- 44
lech Rè de Palestini, & i lor popoli insieme fece-
ro publica, & solenne confederatione giurando,
& uccidendo de gli animali, poi che già eran na-
ti semi di Discordia trà loro. Là doue Theseo re- 45
gnò in Athene ne gli anni del mondo trè mila no-
uecento sessantasei, & fù d'una età solamente in-
nanzi alla distruttione di Troia, la quale accadde
iui ad ottantaquattro anni. Onde Homero intro- 46
duce Nestore à rammemorare d'esserli sta- 47
to compagno. Et Giustino scriue De-
mophonte figliol di Theseo es-
sere alla guerra Troiana in 84
teruenuto.

Si

Si definisce la Rappacificatione. Cap. IIII.

49 GRAN uicinanza hanno tra se queste cose, Pace Amicitia, Concorso d'opinioni, & Rappacificatione, come quelle, che si conuengon nel genere, perche tutte unifcono, & di più fanno un solo. Tal che a ciascuna di loro si conuien largamente quella definitione, che Vl-
50 piano dà al patto, ciò è ch'ella sia condiscendimento di due, ò più in uno medesimo uolere. Ma chi strettamente le considera, le trè prime non ricercan necessariamente, che sia preceduta alcuna Discordia. Anzi, qnanto alla Pace, ella fù da princi-
51 pio, come è stato detto. L'Amicitia trà coloro massimamente ha luogo, li quali non sono mai stati nemici. Il Concorso dell'opinioni si fà nell'un modo, & nell'altro, perche ò tutti da prima senton quel medesimo, ò l'uno trahe l'altro con efficacia di ragioni nel suo parere. Et douendosi nel
52 la definitione attendere la proprietà delle uoci. non si può dire, che'l nome di Discordia conuenga, doue molti son differenti d'opinione, come se tu metti innanzi Homero a Vergilio, & io pe'l contrario. Impero che Discordia significa propria mente diuision de cori, onde il Petrarcha la discordia de Principi dell'Italia riprendendo disse.
Vostre uoglie diuise.
Guastan del mondo la più bella parte.
Et ciò dimostra l'Allusion del uocabolo uera il diù

più delle uolte maestra della proprietà. E si conosce anchora mettendoui allo'ncontro il nome della Concordia, la quale è union de gli animi intorno alle cose di momento, che si trattano, & ciascuna delle parti può egualmente hauere. Onde conuiene, che intorno alle medesime cose la Discordia faccia contrario effetto disgiungendo gli animi, che la Concordia teneua legati. La Rappacificatione adunque, si come hò già detto, ricerca sempre, & sola frà tutte queste quattro cose, che da Discordia sia preceduta. Et io per tanto così la desinisco. RAPPACIFICATIONE è Vnion di due parti discordi. La qual cosa pruoua San Paolo, quando dice Christo esser la Pace nostra, il quale hà fatto di due uno. Et il beato Agostino, La uera Pace (dice) fà unità. Io DI DVE Parti hò detto per comprender così le paci, doue interuengono più persone, come quelle, doue interuengono due sole. Che una da molte, & molte da una, & molte da molte spesse uolte si uedono ingiuriare. Mà aduertiscasi, che Vnione non può essere, se non doue sia in ciascuna parte Equalità trà gli uniti. Anzi se'n parte alcuna u'è Disagguaglianza, quella per modo di cagione è ueramente Discordia. Onde Christo medesimo uolendo l'huomo unir con Dio appresso gli altri mezzi, che tenne, fece Dio dell'humanità partecipe, & l'huomo della Diuinità. Et Platon diceua l'Equalità partorir l'amore. Et Pithagora l'Amicitia nõ essere altro, che equalità. Et c'è il Prouerbio, che l'Equalità non fà guerra, & la Disagguagilan-

53 54 55 56 57 58 59 60 61 62

glianza è madre delle Discordie. Veggiamo adunque, come uenga la Disagguaglianza a diuider le persone, indi uedremo, come torni l'Equalità ad unirle.

Come nasca la Disagguaglianza frà le persone, & che cosa sia Ingiuria.
Cap. V.

63 *LA Disagguaglianza uien dall' Ingiuria. Ingiuria generalmente è ciò, ch'altri fà contra ragione.* 64 *Nel proposito nostro io così la definisco. INGIVRIA è segno cattiuo del senso mosso dalla uolontà, & dall' intelletto, di chi'l fà, & riceuuto dal senso, & dall' intelletto, di chi'l patisce. Dico SEGNO del senso, perche la uoluntà senza esser dichiarata non offende essendo* 65 *in podestà di Dio solo, il quale è maggior del cor* 66 *nostro, scorgerne il segreto. Et non importa, che questo senso sia proprio dell' ingiuriante, ò d' altra* 67 *persona commandata da lui. Dico CATTIVO, perche s' egli non è manifestamente tale, hassi da giudicar, come buono. Con ciò sia cosa che'n dubbio quella parte, che meno offende, s'hà da pi-* 68 *gliare. Et sono alcuni segni d' ingiuria dubbiosi, come lo Spignere, il qual non inferisce necessariamente l'ingiuria potendo esser fatto per inauertenza, ò per necessità, & anchora perche malageuole è discernere, chi più in quell' atto faccia, ò patisca*

tisca. Et ciò in dubbio. Dico MOSSO dalla uolontà, perche chi non hà la uolontà d'ingiuriare, faccia che puo, non ingiuria. Onde se scherzando, ò correggendoti (quando io n' habbia l' autorità) ti dò un pugno, niuna ingiuria ne riceui. V'aggiungo ET DALL'INTELETTO, perche chi non conosce la forza dell' ingiuria, & oue ella sia indirizzata, non la può fare. Onde un bambino, & un pazzo, benche dicano ad altrui parole ingiuriose, ò lo percuotano, non per tanto gli fanno ingiuria. Cosi s' io batto un figliuolo pensandolo senza padre, niuna ingiuria fò al padre, quantunque ci sia. E'l medesimo è, s' io percuoto, ò uillaneggio alcuno in iscambio, come aduenne ad Archelao Rè di Macedonia, il quale fù bagnato d' acqua essendo creduto un' altro, ne di ciò s'adirò, anzi prudentemente rispose non il Re essere stato bagnato, ma colui, per lo quale il Re era stato preso. Et queste cose si ricercano dalla parte di colui, che fa la 'ngiuria. Dalla parte di colui, che la riceue, si ricerca la uolontà di meno, perche chi guardasse alla uolontà, niuno mai uorrebbe essere ingiuriato, ne sarebbe posto che uolesse, perche tal uolontà impedirebbe il nascer dell' ingiuria. Dico adunque RICEVVTO DAL SENSO, perche il senso nell' ingiuriato è quello, che scuopre i segni esteriori dell' animo dell' ingiuriante, il quale animo esso altramente non saprebbe, si come è detto. Però chi dicesse parole uillane ad un sordo, ò facesse

69 70 71 72 73 74 75 76

cesse le fica sul uiso ad un cieco senza altramente significargli il malo animo, niuna ingiuria gli farebbe. Così chi ragionasse in pregiudicio d'altrui fuor della sua presenza, eccetto se non andasse da
77 *uanti all'alloggiamento a dirgliele, o nol dicesse a persone, che gli ele hauessono a rapportare, o non lo spargesse, come cosa publica: ne quali casi tutti la ingiuria si sostiene per la uerisimilitudi-*
78 *ne, che l'ingiuriato la debba risapere. Il che conferma la mia propositione, che debba esser riceuuta dal senso.* ET DALL'INTELETTO, *per cioche si come nell'ingiuriante, così nell'ingiuriato bisogna, che sia il conoscimento dell'ingiuria,*
79 *& che egli di subito la si rechi al petto. La qual cosa tanto è uera, che s'io determinato di farti ingiuria ti percuoto, & tu te ne ridi stimando, ch'io habbia scherzato, non può per questo dirsi, che tu sii stato ingiuriato da me: si come non puo dirsi, che ti sia stato fatto furto, quando io muouo alcuna tua cosa credendo farlo a tuo malgrado, & indi si truoua, che tu ne sei contento. Ap-*
80 *presso se l'ingiuriato se ne hà da uendicare, bisogna, che sappia i gradi delle Vendette, li quali io dimostrerò di sotto. Se non hà da uendicarsene, bisogna, che sappia rimettendola, che esso la rimette. Altramente non rimetterà giamai quel, che*
81 *non sà. Ne uenendo anchora a i mezzi della Rappacificatione, de quali io tratterò altroue, saprà discernere gli opportuni da gl'inconuenienti. Da questa Definitione così dichiarata s'hanno quattro*

tro

tro conclusioni principalmente. L'una è, che la uolontà sola, ne'l senso solo, ne l'intelletto solo ingiuria, mà tutte & tre queste cose giunte insieme. L'altra, che conuien, che l'ingiuriato conosca l'ingiuria. La terza è, che nelle Vendette sono i gradi. La quarta, che sono certi mezzi, per li quali si peruiene alle Rappacificationi. Hora per dichiaration delle due prime conclusioni diciamo, quali, & quanti sieno i segni del senso, li quali dimostran l'animo fermo, & disposto ad fare ingiuria.

Quanti, & quali sieno i segni dell' Ingiuria. *Cap. VI.*

I Segni, per li quali si fà la ingiuria, sono due solamente, cio è Fatti, ò Parole. Et sotto le Parole comprendo le Scritture. Et tutti quelli, che Parole non sono, son Fatti. Onde s'io ti lancio uno pugnale, quantunque non ti coglia, non di meno è Fatto. Il che oltra la ragione messa di sopra cosi pruouo. Chi lancia, fà uno atto medesimo con lui, che ferisce, & il ferire, ò no, prouien dal caso, il qual non s' hà da considerare, si come quello, che bene aggraua la 'ngiuria, mà non le da mica forma, ne essere. Onde giugnendoti anchora può esser, che'l pugnale ti percuota solo senza trarti sangue, può esser, che te ne tragga al quanto, & può esser, che t'uccida. Secondo adun-

82
83
84

adunque, che'l trar sangue solo è minore ingiuria, che l'uccidere, & secondo che'l percuoter solo è minore, che'l trar sangue, così è da dire senza dubbio, che'l non percuotere sia minor, che'l percuotere. Mà tal ragionamento è proprio de gradi delle Vendette. Però iui ne parleremo. Dico intanto, che si come dalla parte dell'ingiuriante necessario non è, che'l suo senso proprio, & immediato sia quello, che ingiurii, mà basta esser quello d'un ministro (il che mostrai di sopra) così dalla parte dell'ingiuriato non è mestieri, che'l suo senso proprio riceua immediatamente l'ingiuria, mà basta, ch'ella per l'altrui senso al suo mediatamente peruenga. Onde questi segni d'ingiuria posson dimostrarsi non solo nella persona dell'ingiuriato, mà nella persona anchora della moglie, de figliuoli, ò de serui suoi: Et generalmente di tutti quelli, che esso è tenuto per obbligo, ò per amor di difendere. Tanto che l'ingiuria fatta al corpo, ouero al nome del Defonto appartiensi all'Herede. Et nelle cose nostre parimente riceuiamo ingiuria, come se uno per forza ne le cerchi torre, ò toglia, ò entri con uiolenza nell'alloggiamento nostro. Li quai casi però s'hanno a dichiarare, quando l'ingiuriante sà le cose, che esso uuol torre a forza, essere se non mie in particolare, almeno in general d'altrui, & così la persona ingiuriata, se non mia moglie, ò figliuolo, hauere almen marito, ò padre. Che'n questo modo s'intende l'intelletto nell'ingiuriante. Ma nell'

85 86 87 88

in-

ingiuriato dissi anchora ricercarsi oltra'l senso l'intelletto, & questo, perche io intendo di comprendere in questo Trattato quelle persone sole, le quali l'ingiuria principalmente riguarda, non quelle, in cui l'ingiuria non si ferma, benche lor sia fatta. Che s'io col mezzo d'un ministro fò ingiuria alla tua moglie, tu, & io siamo i principali nell'ingiuria. Et quando si uenga alla Rappacificatione, io te hò da sodisfare, non il mio ministro la tua moglie. Et di questo è cagione l'Equalità, di cui io dissi nel Quarto capitolo, & più largamente dirò nell'Ottauo. Aduenga che altramente si proceda dinanzi a Maestrati, oue l'intelletto nell'ingiuriato non si ricerca, attendendosi solo il delitto. 89 90

De gradi delle Vendette.
Cap. VII.

PARE fuor del proposito nostro parlar delle Vendette, mà la ragion de contrari così mi sforza, acciò che imparato il modo d'ascendere s'impari anchora quel di discendere. I gradi adunque della Vendetta sono, che la più graue ingiuria toglia uia la minore. Onde si suol dire, che i fatti toglion uia le parole. Et nelle parole medesime, & ne fatti sono altresi i gradi, che se tu mi dì Poltrone, & io ti menta, ò se battuto da te d'un pugno io ti ferisco, l'ingiuriato sei tu. Et queste distintioni bisogna perfettamente conoscere 91

nel trattar le Rappacificationi per ſapere a qual parte, ſi come ingiuriata, s' habbia da reintegrare l'honor ſuo co mezzi, li quali al ſuo luoco ſi diranno. Mà non è però uero indiſtintamente, che i Fatti tolgan uia le parole. Onde io per darne compiuta dottrina diſtinguo l'ingiurie in trè parti. Alcune l' honor ſolo del corpo offendono. Alcune l'honor del corpo, & l'integrità dell'animo. Altre l'honore, & l'util del corpo, & integrità inſieme dell' animo. Eccoui, come egli ſon gradi, che s' auanzan ſempre. Il primo hà ſolo uno oggetto. Il ſecondo due. Il terzo trè. Il primo è ſemplice. Il ſecondo comprende il primo. Il terzo l' uno, & l'altro. Nel primo (perche ogni huom naturalmente è in quaſi poſſeſſion dell' honore, il che ſi pruoua da le cagioni, che infamano, le quali ſarien uane, ſe ſi naſceſſe ſenza honore) l'ingiuriante prende la detentation dell'honore dell' ingiuriato: Et queſto Natiuo honore ſi chiama honor del corpo. Nel ſecondo gli leua la quaſi poſſeſſion ciuile. Nei terzo la ciuile, & la naturale inſieme. Et quello, ch'io dico dell' Ingiurie, intendo delle Vendette. Perche VENDETTA non è altro, che una ſeconda ingiuria procedente dal primo ingiuriato. Aduenga che la Vendetta non poſſa mai eſſer ſemplice, & coſi ſtare nel primo grado. Perche l'uſo hà introdutto, che ella ſia ſempre maggior dell' ingiuria. Onde i ſuoi propri gradi ſono il ſecondo, & il terzo. Nei primo ſtà propriamente il comminciar dell' ingiuria,

92 93 94 95

ria, & il compensarla, mà non il compensarla insieme, & accrescerla sopra l'ingiuriante. Onde que' Fatti, che ui stanno posson chiamarsi Fatti leggieri, & le Parole, & i Fatti in quel grado uan del pari. Che s'io ti dico con beffe Eh ualent' huomo, questa parola non è tale, che ti conduca con l'animo à persuaderti, che tu sii un poltrone: Percio che può molto ben stare, che tu non faccia atto di ualore, mà non però di utilità. Parimente s'io ti fò una fica, ò se ti leuo la maschera dal uolto (che sopra un tal caso già consigliai) questo atto non conclude, che tu sii degno di castigo, ne t'induce à pensare d'hauer perduto l'honore. Il simile dico, s'io ti minaccio di dare, & tu rispondi, Non sei persona da darmi. Però stando in ciascun di questi casi l'animo saldo, & non uenendo l'util del corpo offeso, segue, che solo resta offeso l'honor del corpo. Ne l'altro honor, che questo, offesero in Chrise la ripulsa, & le minaccie d'Agamennone, (Benche questa ingiuria fosse impropria rispetto all'inequalità delle persone) Ne altro danno fece à Dauid la scortesia di Nabal. Et qui niun dubiti, che la ricompensa non basti, percio che all'armi, se non per cose importanti, non si ricorre. Adunque ò preceda il Fatto, ò la Parola, l'ultimo sempre agguaglia il primo. Con cio sia cosa che tale è la natura della ricompensa, cio è d'agguagliare. Ci come della Vendetta è proprio lo auanzare parlando spetialmente secondo l'uso, Mà andiamo più auanti.

96 97 98 99 100 101

Nel ſecondo grado ſtan propriamente le MENTITE. *Perche chi Mente, conoſce il uero, & con certa diliberation lo nega. Dunque dicendo io, che tu Menti, offendo l'honor del corpo, il quale percio metto in diſpregio frà le perſone: Et offendo l'integrità dell'animo, perche tu ſentendoti rinfacciare di bugiardo tutto ti conturbi, & ſei sforzato di ſubito riconoſcere l'ingiuria. Mettiamo hor caſo, che dopo una Mentita da me hauuta mi fai una fica. Ti ſei tu uendicato? Certo nò. Perche quell'atto ſporco non offende l'integrità dell'animo mio. Onde più graue è la Mentita, benche ſia di parole, che quell'altro atto, il quale, ſe bene è propriamente fatto, non di meno è leggiero, & ſtà nel primo grado, la doue la Mentita ſtà nel ſecondo. E'l medeſimo dico del trar la maſchera. Dunque à uendicarſi della Mẽtita biſogna paſſare al terzo grado dell'ingiuria. Nel qual non cade dubitatione, ogni uolta che à pieno ſortiſca. Che s'io ti percuoto in effetto, chiaro è, che ſon uendicato della Mentita. Perche oltra l'honore, & l'util del corpo, contra il qual fò manifeſtamente, offendo anchora l'integrità dell'animo, & quanto à te ſteſſo, che ueggendoti dare laſci la baldanza di prima, & perdi la quaſi poſſeſſion ciuile dell'honore, & quanto à gli altri, preſſo de quali naſce una preſuntion uerisſimile, che tu ſii degno di caſtigo, & per antecedente neceſſario uitioſo. Mà fingiamo. Tu mi menti. Io meno un pugno; ò faccio qualche*

102 · 103

che altro muouimento per darti. Non ti coglio. Sono io uendicato della Mentita? Credon molti, che io sia uendicato, mossi da quella propositione uniuersale, che i Fatti sempre sien più graui delle Parole. Ma questo esser falso già s'è dimostrato. Tuttauia fà per loro anchor quella ragione, ch'io dissi nel Sesto Capitolo: Concio sia cosa che colui, che mena un pugno, fa uno atto medesimo con colui, che percuote. Et il percuotere, ò nò, uien dal caso. E'l caso non s'hà da considerare, come quello, che bene aggraua, & alleggerisce l'offesa, mà non le da mica forma, ne essere. Che se le desse forma, & essere, certo chi percuotesse anchora non uolendo, ò per ischerzo, farebbe ingiuria: il che è falso, come nel definire l'Ingiuria è stato detto. Non ostante non di meno questa ragione io tengo tutto'l contrario. Che atto alcuno, se non riesce a pieno, non toglia uia Mentita. Et mi muouo dalle conclusioni già poste. Perche se l'esser Fatto è cagion di questo, dunque il fare una fica anchora, e'l trar la maschera torrà la Mentita. Et pure è falso. Che'l menar del pugno sia più graue, che'l far della fica, ne'l leuar della maschera, concedo, mà non tanto però, che auanzi quelle ingiurie di grado. Anzi sono nel medesimo grado, cio è nel primo. Vero è, che ne gradi medesimi principali sono altri secondi gradi distinti per le circostanze, le quali quanto son più graui, tanto aggrauan più la'ngiuria. Onde se mi meni un pugno, più m' ingiurii,

che facendomi una fica, ne leuandomi la maschera, perche offende insieme l' honor del corpo, & significhi l'animo, che sarebbe d'offenderne l'utile con farmi danno. D'altra parte s'io ti lancio uno pugnale dietro, più t'ingiurio, che menandoti un pugno, perche minaccio maggior danno al corpo. Ma queste ingiurie non di meno tutte riguardan solamente l' honor del corpo, & non possono altro, che compensare. Che pogniamo caso, Tu alzi per menarmi un pugno, ò mi lanci il pugnale, ò mi fai una fica, ò mi leui la maschera senza altra ingiuria preceduta trà noi. Io chiedo: Sono io huomo, che meriti tal cosa? Tu rispondi sì. Io replico, ne Menti. Certo tu sei il caricato, si come quello, che hai solo offeso me nel primo grado d'ingiuria, io te hò offeso nel secondo. Conuien dunque cogliere (& cosi passare al terzo grado) chi uuol leuar la Mentita. Ne nuoce il fondamento, che per l'altra parte hò fatto: Impero che nell'esserti dato tu perdi la quasi possession ciuile dell' honore (oltra la naturale, che perdi anchora) perche t'abbandoni, & cadi d' animo, come è stato detto, ma senza esserti dato tu non t'abbandoni, dunque non perdi questa quasi possessione, & cosi resti coll' animo franco. Appresso che tu sii degno di castigo per esserti dato, è presuntione. Il che si pruoua, perciò che è lecito pruouare il contrario. Hora la presuntione non hà luogo, se non sopra'l uero. Ma se nel caso nostro, doue non è stato dato, noi uogliamo

104
105

presu-

presumere il castigo, conuien prima, che noi fingiamo, che sia stato dato, & cosi la presuntione hauerà luoco sopra la fintione: Il che nõ può essere. Et tal fintione sarà non dico senza giusta causa, ma contra tutte le giustitie moltiplicandosi per quella i mali,& crescendo l'occasion loro. Et due 106 *spetiali produtti da una medesima radice concorreranno in un medesimo atto, ciò è la fintione, & la presuntione. Et l'odio, che è da ristringere, uerrà ampliato.* 107 *Con ciò sia cosa che odio è presumere,* 108 *che huom sia degno di castigo, & se questo dall'esser dato si presume, dal non esser dato s'hà da presumere il contrario, maggiormente aiutando questa conietture l'altra, per la quale ogni huom s'hà da credere da bene, & cosi non degno di castigo. Et appresso, che non essendo mancato* 109 *dall'ingiuriante di far l'atto compiuto per dare, non hauendo dato, par, che Dio habbia uoluto aiutar l'innocentia. Finalmente dico essere alcuni* 110 *atti, il cui principio per se stesso niente opera, con ciò sia cosa che egli si comminciano per rispetto del fine. Et in questi il fine necessariamente si considera.* 111 *Ma il menar del pugno dopo la Mentita e tale, ciò è che egli si mena per cogliere, acciò che passando al terzo grado sia uendicata la Mentita, che è nel secondo. Dunque bisogna in effetto cogliere. Et a questo s'hà da riguardare, come al fine, per cui si muoue l'animo, che è il principio. Et questo basti per mostrare, che nel primo grado solo hà luoco la ricompensa. Nel secondo*

hà

hà luoco la Vendetta nel caso della Mentita, in tutti gli altri casi hà luoco la ricompensa, benche le circonstanze gli distinguano, & faccian l'un maggiore dell'altro. Onde i maggior uitij sono di più graue ingiuria in questo secondo grado, si come dir Sodomito, Heretico, Traditore. Li quali più de gli altri offendon l'honore del corpo, & l'integrità dell'animo. Et la ragione, perche la Mentita uendichi, è questa, che ella ributta a un tempo l'ingiurie di minor grado, & obbliga l'auersario a pruouar le sue parole. Onde essendo tenuto a pruouarle non può replicar Mentita sopra Mentita. Et cosi non cade nelle Mentite la ricompensa. Nelle minori ingiurie del medesimo grado ella uien riceuuta, perciò che se tu mi dì Heretico, & io a te Traditore, ogni uolta che Mentita non c'interuenga, niuno più dell'altro è obbligato di pruouare, & cosi restiam pari. Nel terzo grado principale dell'ingiuria quelle circonstanze, che aggrauano la 'ngiuria, & constituiscono i secondi gradi, uendicano anchora. Et questo per l'atrocità del Fatto. Onde una bastonata uendica un pugno. Vna ferita uendica una bastonata. Et intendo per un grado solo tutti i pugni, per uno altro tutte le bastonate, per uno altro tutte le ferite. Che una piccola diferenza, uerbigratia d'hauere io ferito uno nel uolto, il quale habbia ferito me sul braccio, non uendicherà, ma compenserà più tosto secondo l'uso de' soldati, al quale è forza, che io in questo ragionare per la lor

durez-

durezza molto conceda. Si come Mosè per la durezza de gli Hebrei concedette loro il poter separare i matrimoni col ripudio. Sotto la Mentita anchora comprendo ogni negatiua in quel secondo grado, come s'io dica: Non è uero, ò Non dì uero: si per questa ragione, ciò è che piccola differenza non può far Vendetta quella, che propriamente è ricompensa, atteso specialmente l'uso: si & molto più, perche in ogni guisa, che si neghi, fassi come una cōtestation di lite, & chi hà detto la prima ingiuria, e tenuto di pruouarla: Altramente la presuntion generale, che ogni huom sia da bene, difende l'ingiuriato. Et quinci comprenda ogni uno, ch'io parlo, quando la negatiua è applicata sopra qualche ingiuria graue di parole affermatiue precedute, oue se chi l'hà dette, non pruoua, resta in euidente calunnia. Ma quando semplicemente sopra cosa, che non fosse stata d'ingiuria, si dicesse Non è, ò Non dì uero, allhora non hà forza di Mentita, perche senza malo animo si può anchora non dire il uero, & questo indubbio s'hà da credere, si come s'hà da credere parimente, che colui, il qual dice Tu non dì uero, non habbia uoluto ingiuriare, ma più tosto scoprir la uerità per le ragioni, che furon dette nel Quinto capitolo. Aggiugnendoci, che'l dire Tu non dì uero non inferisce però necessariamente, che tu dica le bugie, perche tacendo anchora tu non dì il uero, & non di meno il tacer semplicemente preso non è di dishonore, ne d'ingiuria.

112 113 114 115 116 117

Biso-

Bisogna adunque far conto, che le precedenti parole dichiarino la negatiua, quando hà d'hauer
119 *forza di Mentita, ò nò, & in dubbio prender si*
120 *dee quella parte, che è più utile a chi hà negato onde quando uno essendogli apposto qualche uitio graue risponde Non è uero, ò Non dì uero, allhora s'hà da interpretar per Mentita, con ciò sia cosa che questo per l'honor suo, il quale esso hà mostrato di uoler difendere, è più utile. Nel dir Tu menti espressamente, cessan tali quistioni, perche la Mentita sempre presuppone il malo animo nel mentito, come io dissi di sopra. Però la Mentita è sempre ingiuriosa, benche io dicessi an-*
121 *chora Tu menti saluo il tuo honore. Quì io*
122 *so, che i nostri Dottori dicono, ogni uolta che unò ingiuriato grauemente di parole risponde con una Mentita, che egli non fà, ma scaccia la'ngiuria. Ne può esser di questo, come di parola ingiuriosa, punito. La qual cosa pare, che faccia contra la mia conclusione. Tuttauia essa la conferma. Perciò che la Mentita non applicata ad altra ingiuria di parole è ingiuriosa da se, & puollesi dare un' altra Mentita sopra. Ma quando è applicata ad altra ingiuria, non è ingiuriosa, ne se le può dare altra Mentita in contrario. Cosi si dichiarano essi. Hor se ella non è dunque ingiuriosa in questo ultimo caso, chi negherà non esser pari, se dopo l'hauermi tu detto Ladron è io ti rispondo: Ne Menti, ouero Non è la uerità, ò Non di il uero? Certo io non ci conosco differenza, se non si*
uuol

uuol più dar legge alla ſcorza delle parole, che al ſenſo, perche in tutti i modi coſtui hà ſcacciato l'ingiuria negando, & non importa con quai parole. 123 124
Onde io credo anchora, & tengo per certiſſimo, che il dire Tu ti parti dalla uerità ad uno, il qual ti carichi di parole, habbia forza di Mentita. Imperoche certo è per quelle parole, che tu ti ſei uoluto difendere. Benche io habbia già conſigliato il contrario per diuerſe ragioni. E nella guardia di Lucca una Conſtitutione, che qualhora accade Mentita frà ſoldati, ella torni ſopra il mentitore. Hora interuenne, che quiui uno Soldato paleſò un'altro d'una coſa, che a lui era imputata. Diſſegli colui. Tu ti parti dalla uerità. Et ſenza proceder ſi più auanti dall'una parte, ne dall'altra, iui a pochi giorni ſi preſe licentia della guardia. Preſa queſta licentia uenne a me l'auerſario, & narrommi il fatto. Io a dargli una Mentita ſopra quelle parole lo conſigliai. Et queſto, perche ſtando quella Conſtitutione nella guardia non è da credere, che colui uoleſſe chiamar la Mentita ſopra di ſe. Onde ceſſaua la ragione dianzi propoſta, cio è ch'egli non haueua hauuto l'animo di difenderſi per paura della Conſtitutione, & non hauendo hauuto l'animo non haueua per conſeguente potuto dare il ſenſo alle parole Dunque coſtui poteua giuſtamente mentirlo. Alla regola della Mentita in ſe, cio è mentre ſi dice la Mentita non applicata ad altra ingiuria eſſere ingiurioſa, io dò una nuoua, ò almen non coſi prima dichiarata li- 125 126 127 128 129

mitatione, la quale è, che allhor solamente sia da giudicare ingiuriosa, quando chi l'hà data, ui s'è mosso temerariamente. Ma se con qualche giusto colore, o sopra indicio alcuno hà creduto poterla dare, come sarebbe, se si fosse fondato nelle
130 *parole d'un testimonio, in tal caso ella non ha*
131 *da esser giudicata ingiuriosa, anchor che quel testimonio fosse infame d'infamia di fatto. Et ciò similmente m'è occorso rispondere una uolta.*

De mezzi della Rappacificatione. Cap. VIII.

DISSI nel principio bisognare, che nelle Rappacificationi le parti si riducessono ad Equalità. Hor dico bisognare, che per riduruele si faccian molte considerationi. Et questi io chiamo i mezzi, per li quali alla pace si peruiene. Bisogna adunque per primo mezzo considerare, che colui, il qual si tramette per ridur le parti ad Equalità, habbia esso l'animo equale, &
132 *giusto, a niuna parte dependente, & da niuna passione offuscato, perche altrimenti non ridurrà mai le parti ad Equalità essendo egli inequale, & bisogna in somma, che l'una, & l'altra parte egualmente*
133 *mente di lui si fidi, & fidar si possa. Appresso di questo bisogna considerare, che le parti sien capaci dell'Equalità, che trà lor si cerca di mettere. Imperoche trà un Signore, & un suditto (colui in*
134 *quanto Signore, costui in quanto suddito) mai*

non

non si potrà uenire alla Rappacificatione, perche trà loro non può essere Equalità. Cosi ne trà'l padre, e'l figliuolo, ne trà'l padrone, e'l seruo, ne trà'l Maestro, e'l discepolo, ne trà'l soldato, e'l suo Capitano, ne trà uno laico, & un cherico, ne trà un huomo honorato, & uno infame, ne trà una femina, ouero uno bambino, & uno huomo, 135 *ne trà uno pazzo, & uno di sano intelletto. L'union de quali potrà bene esser Concordia, & Pace in generale, & Remissione anchora d'ingiuria, ma Rappacificatione nò, se non impropriamente, & come Aristotile dell' Amicitia dice, in eccellenza.* 136 *Bisogna oltra di questo considerare, che le parti sieno equali, ciò è si conuengano in narrare il fatto, perche altrimenti dicendolo l'una a un* 137 *modo, l'altra ad altro, & quella aggrauandolo, questa allegerendolo, come potran uenire ad unione sopra una tale disunione? Come ad Equalità stando sempre questa Inequalità? Quai mezzi potranno truouarsi conuenienti insieme a ciascuna narratione? Hora non basta solo, che s'accordino in narrarlo, ma anchora in narrarlo semplicemente, & non fare, come io uidi già uno, il quale incolpato d'hauere per tempo di notte assalito uno altro fecegli domandar la pace: Et prima negaua il Fatto: Poi si ridusse a uolerlo confessare con tai parole: Che ogni huom mentiua, il qual lo dicesse, eccetto l'auersario. Eccoui qual contrarietà era questa. Se ogni huom mentiua ad dirlo, non era uero. Se l'auersario lo diceua, & non mentiua,*

tiua, egli era uero. Hor come poteua esser uero, & non uero tutto in un tempo? Come poteuan ridursi ad Equalità costoro, che pogniamo caso, che uno strano hauesse detto: Il tale fù assaltato dal cotale: L'assaltatore per la mentita proposta haurebbe uoluto mantenere, che non fosse stato uero: D'altra parte l'assaltato haurebbe uoluto mantenere tutto 'l contrario? Sotto questi intrichi di parole sempre si presume essere ascosa la frau-
138 *de, & bene & spesso ui si scuopre la sciocchezza, di*
139 *chi le si lascia uscir di bocca. Et sarebbe conueniente risposta, se l'assaltato dicesse. Bene & io ti farò la Pace, & non te la farò. Oue siamo amendue soli, ti sarò amico, & non ti nuocerò. Doue sieno de gli altri, ti perseguiterò fino alla morte. Ad ogni modo tu uuoi, ch'essi habbianolla cosa in una guisa, & io in una altra, dãdomi priuatamẽte quello, che' n publico mi togli. Queste cose circa la persona, & il fatto considerate, consideri appresso colui, che a douer concluder la pace è eletto, consideri (dico) l'ingiuriante hauer offeso*
140 *due utilità. La Publica, & la Priuata. La Publica in non uiuer quieto, se da lui è comminciata l'in-*
141 *giuria, & in non esser ricorso al Maestrato, se s'è*
142 *uendicato. La Priuata nello hauere ingiuriato par-*
143 *ticolarmente altrui. Onde Solone essendogli do-*
144 *mandato, qual fosse la uia da mantenere nel mondo più, che fosse possibile, la Pace, rispose, che i non ingiuriati così si dogliano, come gl'ingiuriati medesimi. Volendo inferire, che chi offende a*

torto

torto un Cittadino, offende la Republica tutta insieme. A queste due utilità bisogna anchora uolendo ridur le cose eguali prouedere. Alla Publica si prouede conciando le cose in modo, che la peggior parte sia dell'ingiuriante, acciò ch'egli da questo, & tutti gli altri seco imparino a guardar si dal fare ingiuria. Alla Priuata prouediamo col dar la più secura, & miglior parte all'ingiuriato quasi per una ricompensa. La onde, se ben paresse, che nel trattar la pace fosse alcuna differenza trà l'una parte, & l'altra, questa non hà da chiamarsi inequalità persuadendo cosi le due utilità sopradette, delle quali ogni uolta che l'una cessa (che cessa in alcuni casi, come diremo) cessa anchor quella differenza. Hor dopo tutte queste cose generali bisogna uenire alla Definitione, ai Segni, & ai Gradi dell'Ingiuria. Ne perche i Segni sieno stati molti, & in più Gradi, bassi però da prouedere a ciascuno separatamente. Ma basta prouedere a tutti insieme togliendo il remedio solo del più graue, & maggiore. Che s'io t'haurò dato una mentita, un pugno, & una coltellata, certo quel remedio, che prouederà alla coltellata, prouederà anchora al pugno, & alla mentita. Perche se la coltellata è stata più graue, più forte remedio ui bisogna, però basterà anchora per prouedere all'ingiurie più debili. Ma come si considera questa Definitione, questi Segni. & questi Gradi d'ingiuria? Voltando la Definitione in contrario a questo modo. L'INgiu-

145 146 147 148 149

ria

ria è segno cattiuo: A prouederci adunque bisogna, che'l remedio sia segno buono. DEL senso, ciò è della lingua, se con quella, ò d'altro senso, se con altro è stato offeso. Mosso dalla uolontà, che già consentì ad ingiuriare, hor bisogna, che consenta a cancellar l'ingiuria. Et dall' intelletto, il quale hà da sapere ciò, che fà, & farlo deliberatamente, ciò è uenire a gli atti della Pace. Et tali cose si ricercano dalla parte, di chi ingiuriò. D'altra parte bisogna, che'l senso, & l'intelletto dell'ingiuriato, si come riceuuette l'ingiuria, così riceua la satisfattione. Onde quanto al senso bisogna, che oda, ò ueggia, & così sia presente almeno per un Procuratore. Il qual Procuratore per la parte dell'ingiuriante non può interuenire
151 *nelle Rappacificationi, che si concludono sopra l'ingiurie di Fatto graue, ò pericoloso, ma sola-*
152 *mente in quelle, che si fanno sopra l'ingiurie di Parole, ò di fatti leggieri. Bisogna anchora, se l'ingiuriato fosse uerbi gratia Sordo, che gli si dia una pollizza in mano, in cui si contenga l'ordine della Pace, se egli sà leggere. Se non sà leggere, gli sia significato con atti. Se fosse Cieco, bisogna con parole narrargli il detto ordine, & fargli con mano toccare l'ingiuriante, ouero è necessaria la presenza di quello, ma doue può interuenire il Procuratore, basta esporgli il mandato, si che esso oda, & se lo chiede, darlo in man sua, acciò che faccia esso leggerlo, a chi presta fede. Così se l'ingiuriato fosse altramente impedito: uerbigra-*
tia

tia delle mani, & fossimo in què casi, ne quali l'ingiuriante si mette a pericolo, che gli sia dato, può, anzi dee l'ingiuriato hauere appresso un Procuratore, il qual faccia l'ufficio per lui, qualunque uolta si risolua a douer dare. Et di mano in mano s'hanno a tor uia tutti gl'impedimenti, per li quali il senso non è libero. Onde in què casi anchora, doue alla discretion dell'ingiuriato si mette l'ingiuriante, conuien rimuouere ogni rispetto, per lo quale il suo senso fosse impedito ad essequir l'animo disposto a dare, & quanto al luogo, il quale hà da esser securo, & liberissimo, & quanto alle persone estrinseche, delle quali niuna dee essere, a cui per timore, ò per riuerenza l'ingiuriato ceda, ne di cui per molta possanza, & fauore l'ingiuriante si fidi: Et quanto alle parti medesime, che sono le persone intrinseche, impero che l'ingiuriato hà da hauere in sua libera podestà l'ingiuriante, di modo che, se uuole, lo possa offendere. Et sia esso armato, & accompagnato, come gli pare, colui disarmato, & solo. Ne sia preceduta promessa alcuna dell'ingiuriato, per la quale il suo senso sia men libero a dar, se uoglia, ne possa l'auersario presentar si a lui senza pericolo. Che qui consiste l'utilità Publica, & per questo non si può constituire alcun Procuratore: Perche del mal dell'uno l'altro sarebbe punito, & quanto alla Priuata utilità anchora, io non posso prendere sodisfattione di fatto, da chi mai non m'offese. Anzi non si può dir, che sia sodisfattione, doue 153
non

[154 *non è preceduta l'offesa. Appresso dunque fosse Impedito l'ingiuriato di dare ne casi, doue si permette, ch'egli dia, certo è, che'l senso suo non riceuerebbe il remedio della Pace, si come riceuette la'ngiuria. Che questo è quello, ch' io m'ingegno tuttauia di dimostrare. Ma doue sarebbe egli più impedito di dare, che quando presente non fosse la persona dell'ingiuriante? Hora non basta, che'l senso solo riceua questo remedio, ma bisogna, che l'intelletto, il quale fù suo compagno a riceuer la'ngiuria, suo compagno parimente sia a riceuerne la satisfattione. Per tanto è necessario, ch'egli conosca ciò, che si fà, farsi per ridurlo ad equalità col suo auersario, & sappia certo il uãtaggio, ch'esso ha, & il disuãtaggio, che hà l'altro. Ne bisogna, ch'egli sia in modo alcuno ingãnato, da chi ui si intermette. Anzi di più bisogna, che l'ingiuriato nel uenire alla pace habbia a mente, & conosca, che egli si muta il caso, perche chi diè, riceue, & chi fè, patisce. Essendo dunque egli stato il riceuitore, & patiente nel tempo dell'ingiuria, hor che la Pace si conclude, deuenta datore, & agente. Et per tanto, benche a patire non ui concorresse l'animo suo, bisogna non di meno, che ad fare ui concorra. Et se ben non uide uolentieri ingiuriarsi, si rappacefichi non di meno uo-*
155 *lentieri. Tanto piu, che douendo esser nella pace le cose eguali, conuien, che l'animo dell'uno, & dell'altro in un medesimo fine concorra. Et cio basti, quanto al uolgere in contrario la Definition*

non dell' ingiuria. Quanto al uolgerne i Segni, niente è tanto naturale, quanto discior le cose col medesimo legame, con cui sono state legate. Ne patto, ne solennità alcuna di parole basta per tor uia le cose fatte, & far quelle, che non sono, essere, & non esser quelle, che sono. Chiara cosa è dunque, che i Fatti hanno a tor uia i Fatti, le Parole le Parole. Tuttauia questa Regola si distingue secondo i Gradi dell' ingiuria, li quali hò detto douersi non meno considerare. Perche quel Grado medesimo, che uendica, e sofficiente anchora a concluder la Pace. Diuersamente però, in tanto che se un pugno uendica una mentita, nel Rappacificarsi basta poterlo darle, senza che egli si dia. Nel tempo della Vendetta il non dare non basta, perche, se si potesse, si darebbe. Et questo non poter uolendo tanto è biasimeuole, quanto lodeuole è non uolere potendo. Il che si fà, quando nella pace si perdona. Si come fè Pittaco l'uno de sette Saui della Grecia, al quale hauendo i Magistrati di Cuma dato un Fabro nelle mani, che uccise gli haueua il figliuolo, accio ch' egli a suo arbitrio lo punisse, tutto che secondo le leggi castigar lo potesse, non di meno con raro essempio lo liberò dicendo. Meglio è perdonare, che uendicarsi. Opra, & sentenza non mica da infedele, ma da animo ueramente Christiano. Et Biante uno altro del medesimo numero addimandato, qual fosse opra da Saggio, rispose, Potere, & non uoler nuocere. Et pe'l contrario disse, che del

156

157

158

159

pazzo era proprio Non potere, & uoler nuocere. Questa è dunque la diuersità, perche uno stesso Grado di uendetta altramente uendichi, & altramente Rappacefichi. Et di quì parimente s'hà pruouata la conclusione, che io posi di sopra, quando dissi. Ogni uolta che i Segni dell'ingiuria fossero stati più, bastare, se si prouedesse al maggior solo. Perche si come il maggior Grado hà sotto se il minore a uendicare, così a concluder la pace. Et per questo ne Segni dell'ingiuria io mi guardai di giugner per terza spetie i Fatti, & le parole insieme. Per questi Gradi anchora si uede, che alcuni fatti son tanto leggieri, che le parole bastano a compensargli non altrimenti quando si Rappacefican le parti, che quando elle s'ingiuriano. Onde se uno haurà fatto una fica ad uno altro, ouer leuatogli la maschera dal uiso, & uenga alla pace, basterà, che gli dica, che gli è ne rincresce, & che sà certo, che esso non merita questo da lui: Anzi lo crede degno d'ogni honore appresso ogni persona. Ma gran dubbio è, se uno haurà menato, & non colto, come s'habbia da far la pace? Per la ragione sopradetta, cio è perche tale ingiuria è nel primo Grado, pare, che debban sodisfar le parole. Non dimeno il contrario è uero, per ciò che bisogna, che l'ingiuriante si metta in libertà dell'ingiuriato. Et questo considerata la circōstanza dell'ingiuria, la qual se bene stà nel primo Grado, & offese solamente l'honor del corpo, non di meno ne mise anchor l'

utile

utile a pericolo, & se lo hauesse colto, ingiuriaualo nel terzo Grado. Molto per tanto più graue è questa ingiuria, che l'altre del medesimo Grado. Dico del primo. Onde riuoltandole al contrario (si come douersi fare hò dimostrato) al medesimo pericolo dee sottoporsi l'ingiuriante, al quale esso mise l'ingiuriato. Et quinci si conosce, che non bisogna (come dissi di sopra) che gli sia stata fatta promessa di poter uenire securo. Ma appresso questa ragione ecci anchora l'altra, che se colui patisce nella pace, il qual fè nell'ingiuria, dunque costui hà da patire il pericolo, oue mise l'altro. Et se per auentura gli uenisse dato, questa sarebbe l'utilità Publica, accio che si guardasse egli, & gli altri dal fare ingiuria. Aggiugnesi a queste ragioni uno argomento delle leggi, che si come chi tenta corrompere un seruo, benche non gli riesca, uien punito non altrimenti, che se l'hauesse corrotto, per l'animo, che u' hebbe cattiuo, così 160 *chiunque si muoue a uoler dare, benche non dia, dee esser punito, che forse un'altra uolta facendo uno atto simile ne gli succederebbe piggior uentura. Et questa a punto è la ragione in quel Testo espressa. Ma dirà alcuno, se di non hauer colto si da* 161 *cotanta sodisfattione, d'hauer colto qual si darà La morte certa? A ciò rispondo, & confesso niuna sodisfattion truouarsi maggior di questa. Ma non è per tanto inconueniente, che così la presti colui, il quale menò, & non colse, come quello, che menò, & colse. Impero che l'animo dell'uno*

& dell'altro fu'l medesimo, & dichiarato in un
162 *medesimo modo. Ma il caso fù diuerso. Però s'hà da punire questo animo egualmente, & non dando il caso forma all'ingiuria, come hò detto*
163 *già due uolte, non s'ha da considerare. Oltra di questo colui, che non colse, quando fece il Segno dell'ingiuria, non potè. Adunque dee per lo contrario il suo nemico poter nel tempo della pace fare il Segno del remedio. Perche è mutato il dar nel riceuere: Et tanto è hor potere, & non uolere, quanto sarebbe stato innanzi hauer uoluto, & potuto. Di quì e lecito comprendere, quanto laudeuol sia nelle Remissioni non dare, benche si possa, poi che per dare niente più s'acquista Aggiungnendoci quel del Petrarcha.*

L'Alma, ch'e sol da Dio fatta gentile,
Che già d'altrui non può uenir tal gratia,
Simile al suo fattor stato ritiene:
Però di perdonar mai non è satia,
A chi col core, & col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè uiene.

Tuttauia non è biasimeuole anchora il dar tal uolta, accio che la Remissione non uenga in troppa securezza, & cosi cessi il pericolo causato da quelle utilità, che dette si sono. Delle quali ciascuna in due casi specialmente (posto, che si determini di dare) persuade, ch'egli si dia. L'un caso è, quan-
164 *do chi si rimette, e frappatore. Accio che se gli tronchi la uia di uantarsi, & dire, che uenne secura alla Remissione, & che altramente nõ ci sareb-*
be

be uenuto, & s'egli fosse stato dato, che haurebbe fatto, & detto, & simiglianti cose. L'altro caso è, quando l'insulto è stato fatto di notte, ò in luoco altramente ascoso, accio che sia punito dell'opre oculte colui, che non ardisce di mantenerle in palese. Et auertiscasi nelle Remissioni, che l'ingiuriato dando usa le sue ragioni. Perche tale è la conuention preceduta, quando l'ingiuriante si uiene a rimettere. Onde, benche dato gli sia, non per tanto riceue ingiuria, si come quello, che ci hà consentito. Auertisca nondimeno l'ingiuriato d'altra parte, che quantunque l'ingiuriante gli si rimetta, egli non hà però, se non moderato arbitrio sopra di lui. Onde nol può ferir, ne uccidere, ne crudelmente battere. Il che diremo anchora di sotto. Et questa securezza uoglio, che l'ingiuriante cõsideri nelle cose importanti essergli conceduta, come un contrapeso del pericolo, il quale esso incorre nelle cose più leggiere. Che se hauendo uerbigratia uituperato la moglie, ò ucciso il figliuolo d'alcuno uiene alla pace securo della uita col mezzo della Remissione, non s'hà da lamentare, se col mezzo della stessa Remissione ponsi al pericolo d'una ferita (parlo di fatto, non di ragione, atteso che l'ingiuriato può talhora passare i termini) quando solamente hà menato un pugno. Questo a me non par poco, che ogni ingiuria di Fatto, quantunque grauissima, si tolga col mezzo della Remissione. La quale, accio che meglio s'intenda, che cosa sia, cosi nel seguen-

156

166

167

168

guente Capitolo definisco eleggendo di trattarne separatamente per esser cosa notabile, & non
169 *degna d'esser semplicemente messa a mischia.*

Che cosa sia Remissione, & onde detta. Cap. IX.

REMISSIONE *altro non è, che Fintione sopra l'ingiuria introdutta dall'Equità per ritornare il fatto, che stato fatto non sia. FINTIONE dico, perche secondo la uerità impossibile è (come disse Phocilide) che le cose fatte*
170 *state fatte non sieno. Et propriamente la Fintione*
171 *contra la uerità s'induce. Sopra l'ingiuria dico a differenza dell'altre Fintioni. INTRODVTA DALL' EQVITA' dico, perche senza l'equità mai non uien leggitimamente conceduta la Fintione. Et tale Equità uersa nel ridur gli huo-*
172 *mini ad Equalità, & Concordia. PER ritornare il Fatto, che stato fatto non sia, cio è per far, che l'offeso non sia stato offeso mediante un presupposto contrario. Che altramente non si può fi-*
173 *gnere. Niente per tanto si fà di nuouo nelle Remissioni, ma si rimetton le parti semplicemente nel primo stato, la doue erano, anzi che niuna ingiuriata ne fosse. Dunque niuna parimente ingiuria-*
174 *ta ne resta. Che quanto u'è di diseguale, tutto s'attribuisce all'utilità Publica, come nel precedente Capitolo è stato detto. Hò specificato anchora il*
175 *Fatto, perche sopra il Fatto solo è lecito fingere.*

Et

Et quinci è introdutto, che alla Remissione si uenga per l'ingiuria sola di Fatti. Hora da questo rimetter le parti nel primo stato penso, che deriui il nome della Remissione. Ne mi piace il credere, ch'ella sia così detta, perche si rimetta l'ingiuria, ne meno, perche l'ingiuriante si metta in podestà dell'ingiuriato. Con cio sia cosa che l'una di queste opinioni hà la ragion troppo generale, perche in tutte le paci si uiene alla Remissione. L'altra opinion pecca prima, che quella RE prima sillaba di REMISSIONE suol dinotare uno atto reiterato: Et quiui uiene a soprabondare, perche l'ingiuriato mai non si mise all'arbitrio dell'ingiuriante uoluntariamente (Che non sarebbe stata ingiuria, come si disse) ne l'ingiuriante altra uolta si mise ad arbitrio dell'ingiuriato. Onde hor mettendouisi, & uoluntariamente, fà uno primo, & non un secondo atto. Tuttauia perche non è sempre uero, che quella RE dinoti uno atto reiterato, & perche uolgarmente s'usurpa, che Rimettersi in uno altro sia in qualunque modo commettersi alla discretion sua (quasi di se stesso si toglia, & ad altrui si dia) non mi fermando in questa oppositione passo all'altra molto più gagliarda. L'ingiuriante solo si rimette. Dunque chi uuol, che la Remissione di quì sia detta, dalle il nome dall'una delle parti, & dalla più debile. L'altra, & la più nobile lascia fuori. Non è dunque meglio abbracciarle amendue, se si può? Certo sì. Et questo riesce dichiarando, come io faccio. 176 177 178 179

Ma

Ma dirà alcuno la mia opinione peccare anch'essa nell'esser troppo generale, con cio sia cosa che'n tutte le Rappacificationi si rimetton le parti nel primo stato. A questo io rispondo non essere inconueniente, che un Nome solo sia generale, & particolare, come si uede presso i Leggisti dell'A-
180 *dottione, & della Manumissione. Maggiormente quando particolare si ristringe all'atto più no-*
182 *bile, & più frequente. Così frà Grammatici il VERBO è nome generale a tutte le parti dell'Oratione. Tuttauia è particolare anchora a quella parte, senza la quale niuna dell'altre può concludere una perfetta sententia. STVDIO generalmente significa ogni applicatione d'animo,*
182 *In particolare lo Studio delle lettere. SVONO è qualunque strepito ferisca l'aere, & si prende per la sola armonia de Musici instrumenti. EPOPEIA noma Aristotele ogni imitatione, che si*
183 *fà col uerso, & colla prosa, & in particolare quel-*
184 *la, che si fà col uerso Heroico. COMVNIONE chiamano i Theologi il Sacramento dell'Altare, & sono non di meno tutti gli altri Sacramen-*
185 *ti Comunione. ANGELO è nome conueniente a tutti i noue Chori, & si ristringe al minimo Choro solo, del quale è perciò più proprio, che di questo numero Dio elegge più spesso messaggieri ad annunciar la uoluntà sua, & in seruigio nostro. L'atto per tanto della Remissione ha meritato hauer questo nome in particolare (benche sia generale a tutte le Rappacificationi)*
per

per esser in tutte loro più nobile, & più frequente.

Che l'atto della Remissione sia più nobile, & più frequente, di quanti nelle Rappacificationi interuengono.
Cap. X.

SIcome l'ingiuria di Fatti è più nobile di quella di Parole. Atteso che più honorata cosa è hauer pronte le mani, che la lingua: Così il remedio, che questa ingiuria guarda, è più nobile di quelli, che le Parole han per oggetto. Et questo remedio è la Remissione. La quale quando per tal rispetto non si uoglia chiamar nobile, accio che i delitti non si fauoriscono, certo ella non potrà fare, che non si chiami nobile, perche produce più nobile effetto prouedendo all' ingiurie, che sono più graui. Et perche niuna parte con uituperio resta nella Remissione: Che se ben l'una si rimette, niente però confessa, che torni in suo dishonore, ma solo semplicemente mostra, che non uorrebbe hauere offeso: Doue nelle Parole non è così, come io mostrerò di sotto. Appresso nelle Remissioni ò tu mi dai, ò nò: Se mi dai, niuno honor guadagni, considerato il uantaggio tuo, & il disuantaggio mio, & considerato anchora, che'l poter dare s'agguaglia al uero dare, come di sopra si disse. Niuna parimente ingiuria ne riceuo io, quantunque tu mi dia, & la ragione è, perche ci presto consenti- 186 187 188

189 *mento. Se non mi dai, mi sono solamente messo a pericolo. Ma nelle parole qual mezzo si può truouare, per lo quale io mi metta solamente a pericolo? Questa adunque è la cagione, per cui la Remissione anchora è più frequente: Impero che tutte l' ingiurie di Fatto per lei si leuano, ma quelle di parole (parlo ne termini del secondo Grado) restan tutte senza hauer mezzo.*

Come sia più facile Rappacificarsi sopra l' ingiurie di Fatto, che sopra quele di parole.

Cap. XL.

PARRA' *(sò certo) marauiglioso udire, che le Paci più facilmente si concludano sopra l' ingiurie di Fatto, che sopra quelle di Parole. Ma la uerità non dimeno è così, come hò detto nel fine del precedente Capitolo. Et per questo nel lungo ragionamento, che io feci de mezzi della Pace, niuno mezzo mai proposi sopra l'ingiurie di Parole, perche niuno ue ne conobbi. Solamente uno ne proposi sopra i Fatti leggieri, il qual serue anchora alle Parole del primo Grado. Ma queste del secondo son priue a fatto d' ogni mezzo. Et la ragion n'è, perche nelle parole nõ*
190 *ha luoco la Fintione. Et sonoci solamente due*
191 *estremi: Il uero, & il falso. La onde, s'io t' haurò detto uerbigratia Traditore, ò se haurò qualche cosa affermato in tuo graue pregiudicio (non*

fù

fù caso, che tu habbia mentito, ò nò) forza è, che quello ò sia uero, ò falso. Se è uero, & che io sia (come s' hà da presuppore) huom da bene, già è impedita l'Equalità trà noi. Et s'io uorrò anchora far teco pace, & disdirmi, a niuna Equalità mi ridurrò teco più, se non che amendue resteremo dishonorati. Perche il parlar diliberatamente contra la uerità dishonora. Che questo è proprio il MENTIRE. Per lo qual se io metto la mia uita in paragone, ogni uolta che altri mi menta, debb'io poi da me stesso mentirmi? Certo egli è molto maggior quel dishonore, c' huom si fà da se stesso, che quello, che riceue dall' arbitrio d'altrui. Queste medesime ragioni impediscono, che io non possa Rappacificarmi teco, quando t'hò ingiuriato con false parole. Perche se io non mi disdico, par, che tu ci consenta. Se mi disdico, confesso nel passato quel, che uergogna m'è confessar di presente: Cio è d' hauer mentito. Et questo tanto mi uitupera, quanto se io mentissi allhora. Ecco una altra ragione, la quale impedisce, che non possiamo uenire ad Equalità nelle parole. Perche ne Fatti colui patisce al tempo della Pace, il qual fece al tempo dell' Ingiuria, come è stato dimostrato. Onde se tu m'hai dato, io ti posso dare, se m'hai messo a pericolo, io ti posso mettere a pericolo: Et per mezzo della Fintione il nuouo fatto toglie uia l'antico. Ma nelle parole questo ordine non si serua, che s'io t' hauro de!to Traditore, ò mentito nel tempo dell'ingiu-

192

193

giuria, tu non mi dì Traditore, ne mi menti nel tempo della Pace. Ma io stesso son quello, che mi disdico, & mi uitupero da me medesimo: Ne per le seconde parole cessan le prime, ma restano igualmente. Et questo non si può alla Publica utilità attribuire, percio che seguirebbene uno inconueniente, che i più graui delitti sarebbono
194 *più leggiermente puniti, & pe'l contrario. Più graue delitto è l'ingiuria di Fatti, che quella di Parole. Ma nell'ingiuria di Fatti, dato che tu mi dia, non riceuo ingiuria alcuna, come di sopra si disse, perche son patiente, & non me lo reco ad animo, & più tosto m'agguaglio teco (hauendoti*
195 *massimamente dato) che altramente. Se non mi dai, io mi sono solamente messo a rischio, & chiarissimo è, che'n guisa alcuna io non resto dishonorato. Ma nelle parole io non diuengo patiente, ma resto agente, & restando agente bisogna, che io habbia l'animo a quel, che faccio, cio*
196 *è alle parole, che io dico, ne mi posso per questo scusare di non hauermele recate a petto. Perche io l'hò conosciute, & dette uoluntariamente. Onde m'ingiurio senza dubbio da me medesimo. Appresso non è possibil mai truouare il mezzo, & la sospensione, per cui nelle parole huom si metta solamente a pericolo, ma è forza, che egli si metta alla certezza. Contra la qual certezza nõ hauendo luoco la Fintione, necessaria cosa è, che ella sia contra l'una delle parti, le quali sopra di lei sono discordi. Concludo per tanto sopra l'*
ingiurie

ingiurie graui di parole non esser mezzo per uenire alle Paci. A Concordia posson uenire, anzi deon farlo, & perdonar l'ingiuria: si per esser Christiani: si perche ogni uolta che l'una parte, ò amendue restan dishonorate, è tolta uia l'occasione di uendicarsi, cio è di uenire a Duello. Et quando a questo non si può uenire, a che serbare odio? Il quale se pur si serba, tocca a uoi Principi, & Prelati, & Gouernatori, & Podestà delle terre (dopo alcun tempo massimamente) con bandi, scomuniche, & altre pene estinguerlo, & in cio l'un l'altro consigliarui, fauorirui, aiutarui. La Remissione par, che douesse tor uia le parole hauendo riguardo, che'l poter dar nella Pace tanto è, quanto nell'ingiuria il dar con effetto: Et quel Grado, che uendica, rappacifica: Et fatte più ingiurie di parole insieme, & di Fatti ella tutte le toglie: Adunque dee torle anchora separate. Ma egli è sproportionato remedio. Et molte cose uengono in consequentia, le quali principalmente nõ posson uenire. Et sempre stà salda la regola, che la Fintione hà luoco sopra il Fatto solo. Onde chi uolesse dire, che per l'ingiurie di parole fosse conueniẽte remedio la Remissione, bisognerebbe ricorrere alla generalità del uerbo FARE, & dir, che facesse anchora colui, che parlasse, allegando, che si dice comunemente FAR PAROLE, & che trà i Grammatici DIRE, & PARLARE hanno la significatioone attiua. Ne per tanto seguirebbe, che l'ingiuria di Parole si potesse mai chiamar di 197 198 199 200

Fat-

Fatti, perche è manifesta ragion di diuersità trà l'odio dell'ingiurie, il qual uieta, che non si stenda il significato delle uoci, & il fauor delle Paci, il
201 *qual persuade il contrario. Tuttauia accetti questa opinion, chi uuole. Io sò, che'n punto di ragione è debile. Et questo argomento massimamente l'atterra: che quantunque la Remissione finga, che l'ingiuria stata fatta non sia, nō di meno quando l'ingiuria fosse stata di Parole graui, ella non può mica fingere, & che non sia stata detta, & che non sia uera, se è uera, ò che l'ingiuriante non habbia mentito, se è falsa. Perche così da un medesimo fonte procederebbono due*
202 *Fintioni, & per l'ultima si fauorirebbe l'iniqui-*
203 *tà.*

Come le parole s'annullino più leggiermente de i Fatti.
Cap. XII.

NON *creda però alcuno i Fatti esser di tanto uantaggio a lato alle Parole. Percioche elle parimente hanno il lor uantaggio. Et questo è, che in tutti quasi i casi s'annullano, doue i Fatti rarissimo. ANNVLLARE e risoluere,*
204 *& dichiarar nulle l'ingiurie. Et in cotal caso elle hanno questo nome impropriamente, si come ha nome di Testamento, quel, che è fatto contra*
205 *la debita forma, & si come è chiamato Compa-*
206 *gno quel, che non è. Et quiui la Rappacificatione*

non è necessaria, perche la prima Pace ui dura. Se 207
dunque nelle parole truoua difficil luogo la Rappacificatione, elle anchora ne han poco bisogno. Et cio interuiene, perche essendo le parole signficatrici dell'animo, questo animo spesse uolte da 208
loro diuersa interpretatione da quel, che elle suonano. Et elle altresì molte uolte per propria loro interpretatione si dichiarano. Ne mai bisogna le parole hauer per dette, se non quando con certo, & saldo animo si dicono, ò si confermano. 209
Ma i Fatti, benche sieno anch' egli significatori dell'animo, non di meno niuna interpretatione mai riceuono per propria lor natura, se non mala. Parlo de i Fatti graui, & certi, non de i leggieri, & dubbiosi. Le parole adunque (per dar- 210
ne il primo essempio) s' interpreteranno cosi secondo l'animo. Tu haurai detto una cosa, la quale io haurò pensato, che tu habbia detto per me, & te ne haurò mentito. Tu ti dichiarerai non hauerla detta per offendermi, & io, il quale altramente pensaua, leuerò la Mentita. In questo caso è saluo l'honore di ciascun di noi, & altra Pace non ci accade, con cio sia cosa che quella, che pareua ingiuria, si troua non essere per non hauerci hauuto il concorso dell' animo. Questo medesimo essempio nell' ultima sua parte (doue si leua la Mentita) dimostra, che s' io credendo alcuna cosa in un modo cosi la dico, truouato poi, che la uerità sia altramente, posso quelle parole leuare, & annullare senza dishonor mio. Che hauen-

do

211 *do parlato ſecondo l'animo non hò mentito. Nè*
212 *mi fò uergona confeſſando d'eſſermi ingannato. Anzi quale atto è più ſecondo la uera prudenza, che'n tutte le coſe antepor ſempre, & honorar la*
213 *uerità? Coſi per lo contrario (& queſto è in luoco del terzo eſſempio) ogni uolta che io ſenza hauerci l'animo ripoſato hò detto alcuna coſa in pregiudicio d'altrui, poſſo quelle parole annullar dapoi confeſſando hauerle dette non con ani-*
214 *mo fermo. Et queſto nō m'e uergogna, perche nō inferiſce, che io habbia mentito. Anzi m'e honore,*
215 *ch'io mi ritratti in meglio, come appreſſo Homero fece Nettuno aggiungendoci quella bella ſentenza.*
Che le menti de buon ſono pieghevoli.
Et tale eſſempio molto ſerue alle parole dette in colera, le quali propriamente s'annullano, &
216 *non ſono ſoggetto da farci Pace ſopra. Ne meno a quelle, che per ſoperchia doglia huom ſi truoua hauer detto. Delle parole, che per propria loro interpretatione ſi dichiarano, potrei dare infiniti eſſempi, ma mi contenterò darne uno, il quale già m'occorſe in fatto. Vno giouane foro entrato in quiſtion di parole con un barbato ricordò il membro de gli huomini dishoneſto. Riſpoſe il barbato. E' herba per le Bagaſcie tue pari. Colui ſoggiunſe. Ne menti. Io feci dichiarare, non che il giouane foſſe una Bagaſcia, ma che le Bagaſcie eran giouani. Et coſi quella parità dichiarai nell'etate, la qual dichiaratione fù ſenza dubbio alla proprietà delle paro-*

le

le conueniente. Et la Mentita per questa uia rimase annullata. Con cio sia cosa che il fondamento le uenne a mancare. Perche la Mentita è risposta, & come tutte l'altre risposte, hà fondamento nelle parole proposte. Ogni uolta adunque, che le prime parole s' annullano, s' annulla anchor la mentita. Hora i Fatti in questi casi soli s' annullano. Quando io hò spinto uno, & colui se lo reca ad ingiuria, io facilissimamente dichiarar mi posso d'hauerlo fatto impensatamente, ò per necessità, & non hauere hauuto l'animo ad offenderlo. Questo Fatto è leggiero, perche non inferisce alcuna ingiuria graue, & è dubbioso, però si può dichiarare in buona parte, come è stato dimostrato. Et questa interpretatione è secondo la natura stessa del Fatto. I Fatti graui, & certi secondo l'animo alle uolte si dichiarano in questo modo, perche s'io haurò detto, ò fatto cenno di dare ad alcuno in iscambio, posso dichiararmi, ch'io lo credeua uno altro. Et cosi resterà nulla, quanto a colui, l'ingiuria: Ma l'offesa non mica: Però non fuggirò la pena del Maestrato, ma si bene il far la Pace. Et di quì è lecito comprender la general differenza, che è nel considerar l'ingiurie trà le leggi scritte, & noi. Bisogna non di meno auertire, che nel far tali dichiarationi per annullar l'ingiurie (sièn di Fatto, ò di Parole non curo) conuien, che tali dichiarationi sièno aiutate da altreueresimili, & probabili conietture, & che prima non sia preceduta altra dichiaratione

217 218 219 220 221 222

223 di quella medesima ingiuria. Perche altramente
224 questa dichiaratione sarebbe sospetta di fraude.
Se dunque tu haurai detto cosa, che io habbia
pensato esser detta per me, & tu ti dichiari hauer-
la detta per altrui, bisogna, che'l ragionamento
nostro questo comporti. Il che si conosce da gli
atti, ò dalle parole, che sono ite innanzi, ò seguite
225 dapoi, ò da gli atti anchora accompagnati colle pa-
226 role, come se dicendo quelle parole haueßi cenato
uerso di me. Parimente s'io hò detto alcuna cosa, la
quale mi uoglia scusare d'hauer detto per errore, cõ
uien, che questo errore sia probabile, come è, che
io l'haueßi da persone degne di fede inteso. Che
molti altri lo credessono: Che fosse fatto d'altrui,
& simigliãti cose, oue l'ingnorãza suole esser de-
227 gna di perdono. Se per hauer detto alcuna cosa in
colera uoglio annullare l'ingiuria, bisogna, che con
l'animo riposato poi io non sia preseuerato in quel-
la medesima opinione, ma tosto mi sia reuocato.
228 TOSTO intendo la prima occasione, che mi sia
229 uenuta di scusarmene teco, senza hauer prima
mantenuto capitali nemicitie insieme: Che le ne-
micitie non solamente sono atto estraneo dallo
230 annular l'ingiurie, ma contrario. Se d'hauerti
impensatamente, ò per neceßità spinto mi uà
scusare, bisogna uerbigratia, che ad un passo stret-
to ci siamo riscontrati. Se d'hauerti dato, ò fat-
to cenno di dare in cambio, che foßimo al buio,
che niuna occasione d'odio fosse preceduta frà
noi, che tu in quel luogo soleßi poco frequenta-
re,

re, che somigliassi molto quel, che io cercaua d'offendere: Et cotali altri argomenti, li quali sono infiniti, & occorrendo il caso meglio si comprendono, che quì se ne possa dar regola alcuna. 231
Ma parrà forse ad altrui, che si come lo hauer parlato in colera annulla le parole, così l' hauer dato in colera debba annullare i Fatti. Il che è falsissimo. Però è da sapere, che LA COLERA *scusa solo quelli atti, li quali reuocar si possono col solo pentimento, senza che ne resti pregiudicio alcuno alla parte. Et tali sono le parole, nelle* 232 *quali non s'è perseuerato, & tutti gli altri atti, eccetto il Dare. Ma questo atto di dare, poiche s'è fatto, pentasi quantunque uuol l' huomo, non per tanto non potrà mai leuare il danno, che già ne hà riceuuto la parte. Però non si può annullare per la colera. Aggiungendoci, che troppo s' allargherebbe anchora la briglia al dare, se chi dà fosse certo di potere annullar l'ingiuria col dir poi d' hauer dato in colera, essendo il dare uno atto, che senza colera quasi non si può fare: Onde sarebbe ueresimile, che sempre se gli credesse. Ricerca dunque l'utilità Publica, che al dare si proueda colla Pace, & non con altro modo: ò uenendo alla Remissione, accioche gli huomini considerato questo douentin più temperati: ò domandando almen perdono, come di cosa fatta per inauertenza, poi chi si suuol dire, che i delitti commessi per colera sono degni di minor pena. Il che stà nell' arbitrio, di chi tratta* 233

*la Pace. Et è generalmente da ſapere, che non o-
gni ſemplice colera baſta per eſcuſare l'ingiurie,
234 ma biſogna, che ſia tale, che l'huomo conduca
235 fuor dell'intelletto. Et tal colera difficilmente ſi
pruoua.*

Fino a qual ſegno la Remoſſione ſia tolerabile, & ſe è lecito difenderſi in alcun caſo, chi ſi rimette.
Cap. XIII.

*DVE dubbi reſtano intorno alla Remiſſione. Fino oue ella ſi toleri dall'uſanza. Et ſe può colui, che ſi rimette, giuſtamente difenderſi in alcun caſo. L'una delle quali quiſtioni depende dall'altra. Et quanto alla prima
236 ci fà difficoltà una regola de noſtri Dottori, la quale è, che ogni uolta che coll'uſanza concorre la uoluntà dell'huomo, egli può obbligarſi fino alla morte. Onde dicono ualer l'uſanza, che uno poſſa far ſecurtà della uita ad un'altro. Anchor che ſopra cio non ſi poteſſe far legge. Per-
237 che nella legge manca la uoluntà, la quale è nel patto. Et ſe dunque io poſſo la mia uita obbligar per un'altro, quanto maggiormente debbo per me ſteſſo poterla obbligare? Aggiugnendoci, che colui hà ſempre peccato, il qual ſi rimette, onde non gli può uenir pena, ſe non meritata. Doue quando io per un'altro m'obbligo, uengo dell'altrui fallo punito.*

Et

Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista. 238

Appresso di questo per esser la Pace fauorabile, & buona (come altroue dicemmo) par, che quello, che per la Pace non si concede, non douesse in alcuno altro caso concedersi. Con tutto cio non di meno la uerità è, che le leggi non uogliono, che sia lecito ad alcuno rimettersi nel suo auersario. Et posto pur, che l'usanza il uoglia, colui, nelle man del quale l'altro si rimette, non hà da eccedere il modo. ECCEDERE il modo s'intende stracciar la carne, ò romper l'osso. Può dunque l'ingiuriato nel tempo della Remissione dare una guanciata, ò una leggier percossa di uerga all'ingiuriante. Et può in somma tutto'l resto fare, pur che non lo impiaghi, stroppij, ne metta in pericolo di morte. Et sotto l'IMPIAGARE cade ogni percossa, alla qual guerire sia necessario il taglio. Questi trè mali niuno potrebbe a se medesimo fare. Però non può anchora dar libertà ad altrui, che gli faccia. Ne mi muoue la ragion posta in contrario: quasi che colla uoluntà dell'huomo concorra l'usanza. Impero che prima io nego tale, & tanto larga usanza, la qual se pur c'è limitata, & non conuien, che passi il segno, si come dianzi hò dimostrato. Et non è pari il caso della securtà a questo, perche s'io m'obligo a securtà, il Giudice è quello, che fà l'essecutione, il quale è ministro di Dio, & a lui proprio s'appartiene dare effetto alla giustitia. Ma s'io mi rimetto in te per conto d'ingiuria, tu non sei,

239 240 241 242 243 244 245 246 247 248

ne

249 *ne puoi esser Giudice nella causa propria. Et se pur sei in qualche modo, tu non dei gouernarti se non come huomo da bene. Che così s' intende*
250 *il Giudice. Ne hai altra autorità, se non quella, che ti dò io, la qual non può esser maggior di*
251 *quella, che hò io stesso. Et se si guarda all'animo mio, il qual uengo alla pace per non istare in contrasto, io mi comprometto in te, come in Arbitratore, & t'eleggo come Amico più tosto, che*
252 *come Giudice. Doue quel, che fà la securtà, hà manifestamente altro animo. Et non di certo s' obliga (come io farei, se questa opinione fosse uera) ma solamente si pone a risco. La qual differenza quanto importi, Seuero Imperador ce'l*
253 *dimostra il quale, tutto che non si possa dell'heredità d'alcun uiuo pattouire, non di meno essendo due chiamati sotto qualche conditione a douer succedere l'uno all'altro, giudica, che sia honesto il patto trà loro sopra di tale heredità, mentre che pende la conditione per rispetto dell'incertitudine. Et così l'incerto fà ualere quel, che essendo certo non uarrebbe. Vn'altra differenza anchora è trà la securtà, & la Remissione, perche in quella non si tratta di uendetta Priuata, in questa sì. Et tal uendetta, come odiosa, s' hà da ri-*
254 *stringere. Et acciò ch'io non lasci l' ultimo argomento contrario senza risposta, anchor che la pace sia buona, non s'hà però da fare, ne da conce-*
255 *dere il male, perche ne segua il bene. Anzi se tu uccidi colui, cha'n te si rimette, con chi haurai*

in pace? Con huom, che sia morto? O forse con i suoi? Parti, che addolcirai loro il gusto, se gli uccidi un congiunto, ò domestico loro? Riuoltasi dunque in contrario tale argomento, & a fin che la Pace segua, si limita la podestà del nemico, nel qual noi ci rimettiamo. Ne per tutte queste ragioni è lecito mai, ch'egli passi i termini. Et se gli passa, noi giustamente gli resistiamo, & ci difendiam da lui (il quale era il secondo nostro dubbio) si come al Giudice resisteremmo, quando ei facesse cosa fuor dell'autorità sua. Ma nasce un'altro dubbio, & pare, che almeno in un caso il nemico nostro habbia podestà di noi fino alla morte. Et questo è, quando noi ci siamo rimessi nella uoluntà sua. Perche il nome di VOLVNTA' è libero, & non moderato. Et cosi tenne Paolo da Castro. Ma se ben ciò è uero ne gli altri contrati, in questo della Remissione stà sempre saldo il fondamento posto di sopra, che quei danni, ch'io non posso fare a me medesimo, niuno altro, se bene io'l uoglio, me gli può fare. Et per tanto io non accetto l'opinion di Paolo.

256

257

258

Et qualunque sien le parole, colle quali noi ci rimettiamo, tengo indubitatamente, che'l nemico nostro sempre debba stare a segno. La quale opinione anchora per esser più benigna, più uolentieri abbraccio.

In

In quai casi cessi l'utilità Publica.
Cap. XIV.

HORA è tempo, ch'io dica, in quai casi cessi l'utilità Publica. La priuata non cessa mai perche l'ingiuriato sempre riman con danno: & come il muro è soggetto della bianchezza, & la tauola della Pittura, così l'ingiuriato è soggetto dell'ingiuria. Questa utilità adunque cessa in due casi principalmẽte. Indi in tutti gli altri simili. L'un caso è, quando l'ingiuriato è stato prouocator dell'ingiuria: Massimamente se'l prouocato incontanente s'è difeso. L'altro, quando l'offesa è
260 *stata fatta del pari. Quiui manifestamẽte si uede, che non solo non è stato colui temerario, il quale hà offeso, ma temerario è stato colui, il quale glie ne hà dato occasione. Et contra di lui a punto è la presuntione credendosi, che Dio habbia uoluto*
261 *la ragion fauorire, & opprimere il torto. Però non si serua il rigore, che di sopra s'è dimostrato, ma se bene l'ingiuria fosse stata di Fatti, basta il dir parole, & humiliarsi mostrandone pentimento in qualunque modo. Et habbiamo, quanto al primo caso, quella sentenza di Marco*
262 *Catone per noi, il qual diceua, che allhora noi sogliamo domandar perdono, quando ouero per inauertenza siamo trascorsi in errore, ouero tiratici a forza peccato habbiamo. Così egli pareggiaua l'errare inauedutamente, & il peccare per esserci tirato. Onde come per l'offese nate da inauer-*

auertenza non si uiene alla Remissione (il che di sopra più uolte s'è detto) cosi non ci s'hà da uenire per l'offese, alle quali s'è stato prouocato. Conuiensi non di meno far qualche segno d'humiltà, con cio sia cosa che egli dice solersi in tai due casi chieder perdono. Aggiungo al secondo caso una ragione. Quando l'ingiuria è stata fatta del pari, colui, che fatta l'hà s'è messo ad un medesimo pericolo con colui, che l'hà riceuuta. Dunque non accade, che più ui si metta. Et così cessa l'utilità Publica, la quale questa Equalità reciproca di pericolo suol ricercare. Ma è da uedere, se sopra alcuna ingiuria nata frà loro due congiunti di sangue possan con honor loro uenire alla Pace posposto il rigore? Questa dubitatione nasce dall'opinione erronea di molti più, che da alcuna altra ragione. Anchor che paia hauere alquanto di ragione per rispetto del sangue. Però io concludo breuemente non solo non douersi posporre il rigor della Pace frà parenti, ma douersi più strettamente seruare. Et ne adduco questa ragione. Frà tutti gli huomini indistintamente è un naturale legame dell'humanità, per cui niuno dee l'altro offendere, ne ingiuriare. Frà parenti non è solo questo generale, & largo legame, mà ecci quello del sangue assai più stretto, & particolare. Quando l'uno strano offende l'altro, e rompe un legame solo, & il più discosto. Quando l'un parente offende l'altro, e rompe il discosto insieme, & il uicino. Hora non

263 264 265 266

pecca più, chi amendue gli rompe, che chi ne
267 *rompe un solo? Chiarissimo è, che sì. Dunque come s'haurà da perdonar quel peccato più leggiermente, il quale è degno di maggior punitione? Come dourà farsi Pace più piaceuole, doue*
268 *l'ingiuria è stata più graue? Appresso io fò tale argomento: La parentela depende dal sangue. Il sangue dalla natura. Non dalla natura, che è Dio cagion di tutte le cose, ne da quella, che ci spira l'anima, ma dalla natura uitale del corpo, cio è col mezzo della quale si mantien qua giù la uita,*
269 *& il corpo nostro. Hora se a questa natura l'honore stà sopra, imperoche per l'honore la uita (che è questa natura) si mette in abbandono, come potrem nelle Paci mitigar la rigorosità dell'honore per cagion della parentela? Non sarà questo un sottoporre l'honore al sangue? Anzi l'honor, che uince il sangue causa della parentela, rimarrà uinto dal causato, che è la parentela stessa. La qual cosa non può essere, perche la causa sempre*
270 *è più nobile del causato, & più degno è il prin-*
271 *cipale, che l'accessorio. Oltra di questo secondo*
272 *i Legisti uale l'argomento dal parente all'amico, & di più una grande amicitia è preposta alla fra-*
273 *tellanza, & dal Legislatore sempre è nominato*
274 *prima l'amico, che'l fratello: Et Cicerone ancho-*
275 *ra, & Valerio Massimo in questa sentenza uengono. Hora se uno amico t'offende, dei tu però fargli Pace più piaceuole per rispetto dell'amicitia? L'euidentia del fatto è in contrario. Dunque ne*

an-

anchora, quando t'offende il parente. Ne uale il dire, che l'amicitia per l'offesa è tolta, mà il sangue resta. Percioche si come l'amico offendendo 276 *douenta indegno del beneficio dell'amicitia, così il parente di quello della parentela. Et se'n questi profani ragionamenti è lecito tirar le sacre lettere, si come fù giudicato da Christo esser prossimo del ferito colui, che lo raccolse, non quelli, che lo sprezzarono, così da noi dee esser giudica-* 277 *to parente colui, che honora, & aiuta il parente, non colui, che offendendolo, ò ingiuriandolo la disprezza. Et si come anchora Salomone sapientissimo Rè giudicò colei non esser madre, la qual non amaua il figliuolo, così noi debbiamo giudi-* 278 *car colui non esser parente, il qual non ama il parente. Anzi tanto più, quanto che quella femina patiua solo di ueder male al fanciullo, costui fà il male, & l'ingiuria al parente. Fauoriscono le Leggi il parentado, ma in dubbio, perche presumono l'un parente esser caro all'altro. Quando* 279 *elle son chiare del contrario, restan da quel fauore. Ne per altro io credo, che i Legislatori hab-* 280 *biano sempre nominato l'amico prima del parente, se non perche dell'amore ne gli amici son certe: Ne parenti fanne conietura. Che elle anchora stimino esser più graue l'ingiuria trà parenti, che trà gli strani, pruouasi in quella legge, doue Giustiniano a Demosthene scriuendo corregge l'antica libertà, che i padri haueuano di cómunicare frà tutti i figliuoli quello, che l'un di loro*

per bontà della Fortuna, ò per propria industria senza esserui indirizzato dal padre s'hauesse guadagnato. Impero che questo potrebbe esser cagion di discordia trà loro parendo (come il Testo dice) più graue a molti, che i fratelli godano i suoi guadagni, che se gli godesson gli strani. Et se dunque per conto di robba è reputata dura la ingiuria trà fratelli, quanto per conto d'honore hà da esser reputata durissima, & trà fratelli, &
282 *trà parenti più lontani? Vedelsi ogniuno.*

Conclusione del Trattato, & perche si tocchi la mano, & si baci nelle Rappacificationi, & perche si porga anzi la destra, che la sinistra.
Cap. XIII. & ultimo.

CONCLUDERO' il mio dir delle Paci in quello, doue le Paci istesse si concludono. E s'accostan dunque le mani, & le bocche, prima perche negli atti esteriori si neggia, che quel, che era disgiunto di dentro, cioè l'animo si raggiugne. Poi il toccar della mano per se è manifesto segno di fede, d'amicitia, d'unione, & di Pace, come dimostra Homero nell'accoglienza di
283 *Nestore, & de figliuoli a Telemacho, & Vergilio*
294 *in quelle d'Euandro, & di Pallante ad Enea, &*
295 *Plauto nelle parole d'Alcmena al marito. Al che s'aggiugne, che le mani son ministre della ragio-*
296 *ne, & del senno. Onde si dà ad uedere, che do-*

po lungo, & maturo discorso l'huomo alla Pace si conduce, & che cosa è da sauio, & prudente huomo conduruisi. Oltre cio la Palma, la quale è quella, che si tocca, hà la pelle più molle, & di più temperata complessione di tutte l'altre parti del corpo. Il che significa essere inteneriti i cori, 297 *& acquetate tutte le perturbationi. Et per lo bacio si conosce il uoluntario, & libero consentimento delle parti. Appresso si come l'ingiuria hà* 298 *i segni di Fatti, & di parole, cosi la Pace hà i segni,* 299 *per li quali si mostra di douere essere amico di Fatti, & di Parole. Però si giungon le bocche, onde escon le parole, & le mani, da cui uengono i Fatti. Et porge si dall'una, & dall'altra parte la Destra, percioche la Destra è consecrata alla fede, & le co-* 300 *se destre frà gli huomini sono di lieto augurio* 301 *(che se bene i Latini in cio paiono discordarsi dai Greci, & dai Barbari, non di meno s'accorda-* 302 *no, come scriue Plutarcho, & Seruio) onde Ver-* 303 *gilio a man destra pose i campi Elisi, & chi par-* 304 *la di CHRISTO, la destra parte è de gli eletti,* 305 *& la destra parte di Dio significa la beatitudine,* 306 *& chi fa bene in questa uita, dicesi caminare alla* 307 *parte destra: Alla qual cosa riguardò il Petrarcha* 308 *espressamente, quando disse.*

Vò ripensando, ou'io lassai il uiaggio
Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge.

Et stare alla destra d'alcuno si dice colui, che famigliare, ed domestico gli è, ò che gli da soccorso, 309 *Et uno accorto, e gentil parlatore Destro si chia-* 310

ma

311 ma, & ciascun mouimento ordinato commin-
312 cia dalla parte destra, & la destra parte è più no-
313 bile, & nella destra mano gli huomini per lo più
preuaglion di forze, & fanno con questa tutte
314 quasi le loro operationi, & con questa porgonsi
l'uno all'altro aiuto. Onde il medesimo Petrarcha
a Dio riuolto, & per Metaphora parlando così
lo pregò.
315 Porgimi la man dextra in questo bosco.
Quinci ueggiamo anchora introdutto, che la con
traria mano con trè nomi si chiama: Sinistra,
Manca, & Stanca, ciò è Infelice, ò diciamo mala-
geuole da adoperare, Imperfetta, & Debile. Oue
questa per altro nome Diritta è chiamata, ciò è nel
316 la qual consiste il fondamento della Giustitia, che
è la Fede, & la quale ordinatamente muoue, & è
317 mossa, & manda molto più, che la Sinistra, certi
i suoi colpi. Quando non di meno occoresse im-
pedimento nella persona di chi fà la pace, come
d'esser Manco per habito, ciò è auezzo alla Sini-
318 stra, ò storpiato della Destra, allhora quasi per ac-
cidente sarebbe lecito porger la Sinistra.
ET cio basti nel soggetto delle priuate Paci: Non
319 tacendo, che quando si uiene a semplice Concor-
dia, necessario non è il toccar della mano, ne il ba-
320 cio. Pure io lodo, che anchora in tale atto si faccia
per buona parte delle ragioni, che'n questo capi-
tolo hò raccolte.

IL FINE.

PACEM SEQVIMINI CVM OMNIBVS.
Paul. ad Heb. XII.

A M. SIMONE GIACCARELLI.

Da si alto principio esce la Pace,
Et uien di tanto ben colma SIMONE;
Ch'altro desio non han le menti buone,
Ne à DIO chiede altro il lor pregar uiuace.

Ne la Religion fida, & uerace
Altri studi, ò speranze à noi propone,
Bella, santa, gentil, degna Vnione,
Che sì si fugge, & sì diletta, & piace.

Di questa io primo infra le rie tempeste,
U'pur se stesso il cieco mondo inuolue,
Scoprir tentato hò (come uedi) un raggio.

Et piaccia, non in uano, al Rè celeste,
O'l lume suo, ch'ogni atra nebbia solue,
Apra intelletto più gradito, & saggio.

Rin. Corso.

AVTORIS
SCHOLIA
SIVE APPENDICES IN SVPERIOREM TRACTATVM.

R. CORSVS
OPTIMO LECTORI.
S. D.

VONIAM à ſchola iureconſſ. nihil magis abhorret, quàm ea tradere, de quibus nulla certa lex, nulla euidẽs ratio, nullum probabile teſtimonium adferatur: Iccircò autoritatem hîc oẽm, qua ceu firmiſſimo aggere noſtra PAX undiquè ſepta, uallataq; eſt, ſuis (ut decuit) locis diſtributam Candide Lector adpoſuimus. Tu lege, boni conſule, ſcriptorem Pacis ama, & uale. Prid. Non. Octob. MDLV.

In Proem.

1 *Res nominibus æquandæ. §. Est & aliud. instit. de dona.*

2 *Inimici ex Christi præcepto diligẽdi. Matth. 5. Luc. 6. Christus pro Crucifixoribus exorauit. Luc. 23.*

3 *De sing. certam. libros in primis ædiderunt*
Puteus,
Lignanus,
Iac. à Castillo Hispanus,
& Alciatus magister meus Iurisconss.
Io. Bapt. Posseuinus Mant. Philosophus singulari mihi amicitia, quo ad uixit, coniunctus. Mutius iustin.

4 *Melior est iudex, qui reconciliatis leges conscribit, quibus inter se perpetuò amici futuri sint, quiq; ciuiles tumultus sedare studet, eo, qui ad bellum, idq; externum leges dare meditatur. Plato lib. de legib. 1.*

5 *Iurisconsultus is uerè nominatur, qui legum, & consuetudinis eius, qua priuati in ciuitate utuntur, & ad respondendum, & ad cauendum, & ad agendum peritus est. Cic. in Top. & de Orat. lib. 1. Tacit. in Dial. de Orat. Arg. est §. ult. instit. de iusti. & iu. Accedente Gl. in uerb. priuato.*

6 *L. 5. de pac. arg. l. 1 §. priuatum. de iusti. & iu.*

In Inuoca.

7 *Plato Epistola. 8. & in Timæo.*

8 *Demosth. Epistola. 1.*

In Cap. I.

9 *Optimum nec bellum, nec seditio est, sed pax, mutuaq; beneuolentia. Plato de legib.* 1. *Imperator in Auten. de armis. in prin. coll. 6.*

10 *Gen.* 1.

11 *Cic. de Vniuersitate.*

12 *Aurea prima sata est ætas, quæ uindice nullo Sponte sua sine lege fidem, restumq; colebat. Ouit. Met.* 1.

13 *.§. iuris. instit. de iusti. & iu.*

14 *Cic. de Off. lib.* 1. & 2.

15 *Liu.* 1. *Dec. lib.* 4.

16 *l. Ex hoc. de iusti. & iu.*

17 *Priuatio præsupponit habitum. l. Manumissiones. eo. tit.* §. 1. *insti. de liberti. Pau. ad Rom.* 5. *ibi. Peccatum non imputabatur, cum lex non esset.*

18 *DEVS Pacis. Esa.* 9. *Pau.* 1. *ad Cor.* 14. & 2. *ad eosdem. Ad Thess.* 1. & 2. *Ad Heb. in fi. Milciades Pont. ad Hispa. Tomo Conciliorum.* 1.

19 *L. ut uim. de iusti. & iu. Hinc Homo secundum quosdam ab* Omonœo *Greco uerbo, quod est consentio, atquè concordo. & Bellum à Belluis secundum alios. Facit, quod not. Tacit. lib.* 3. *repetens primordia iuiris. Et magistra rerum est experientia.*

20 *I. dist. ius gentium.*

21 *Azo. in prin. Summæ.*

In Cap. II.

22 *L.* 1. *§. ff. de pac c. Pactum. de uerb. signi. Isido.* 18. *Ethymol.* 1. *Archi. xxiij. q.* 1. *Noli. Cap. in ciuilib. consi.* 48. *col.* 5.

23 *Expedit ciuitati seditiones abesse. Plato in Alcib.* 1.

placuit.lxxxx. dist.

24 *Concordiam Legislatores maximè affectant. Arist. 8. Eth. 1. Diu. Tho. in 2, 2. q. lxi.*

25 *Arg. 35. dist. ab exordio. l. si unus. §. quod in spetie de pac.*

26 *Azo. in Sum. C. de feriis. col. 1.*

27 *L. fi. C: de feriis,*

28 *Non est pax impiis. Esa. lxix. Nec est uera Pax, nisi spontanea. Diu. Tho. eo. lib. q. xxix. in 1. memb.*

29 *I. Pet. 4.*

30 *Aristot. 4. Eth. 5.*

31 *Idem eo. lib. cap. 3.*

32 *Sis pius in primis, nàm cùm uincamur in omni Munere, sola Deos æquat clementia nobis. Claudian. ad Hono. Aug. Glos. in Auten. ut iud. si quoque suff. si §. atquè coll. 2.*

33 *Suscipienda bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace uiuatur. Plato de legib. 1. Arist. x. Cic. de Off. 1. Diu Tho. ea. q. xxix. tex. in d. c. Noli.*

34 *Multi, quorum caussa iure, & æquitate optima est, Martis iudicio intereunt Alcia. de sing: certam cap. 3. Et qui humano iure securi uidentur, diuino quandoquè iudicio succunbunt. idem cap. 7.*

35 *Pacem habere uoluntatis. Bellum debet esse necessitatis. d. c. Noli.*

36 *Gl. 2. in c. de maledi. Præp. in c. 1. §. Iniuria. de Pace iura firma tenen.*

In Cap. III.

38 *Plin. Hist. Nat. lib. 7. cap. 56.*

39 *Iustinus lib. xli.*

40 *Plaut. in Amph. tr.*

41

41 J. dist. ius gentium.
42 Suprà cap. 1.
43 Euseb. de temporib.
44 Gen. 25.
45 Eo. lib. Gen. cap. 21. & 26.
46 Idem Euseb. in d. lib.
47 Hom. Jlia. 1.
48 Justinus lib. 1.

In Cap. JV.

49 Plato in Alcib. 1.
50 Vlp. in l. 1. in princ. de pac.
41 Suprà cap. 1.
52 Aristot. Top. 6. Cic. de Orat. 1. atquè item in Top. & ibi Boeth. idem Boeth. de Definitio. Jsido. 11. Ethymol. xxx. Quintilia Orato. institu. 7. Doct. in l. 1. in prin. de testa. & de acqui. poss.
53 L. ij §. Appellata. si cer. pet. l. Pratum. l. Tugnriū. l. pupillus. §. Territorium. de uerb. signi fi. Gl. 1. in d. l. 1. ubi & Alex. col. 8. de acqui. poss. Hocq; probarunt Stoici teste Cic. in 1. de Off. cùm ait Fidem appellatam, quia fiat, quod dictum est. Idem in Top.
54 Aristot. ix. Eth. 6.
55 Arg. ab oppositis.
56 Pau. ad Eph. cap. 2.
57 Aug. de uera innocen. cap. ccclxix.
58 Vt fiat Æqualitas. Pau. 2. ad Cor. 8.
59 Jnæqualitas Amicitiæ refragatur. Aristot. 8. Eth in fi.
60 Plato de legib. 6.
61 Arist. 8. Eth. 5. Cic. de off. 1. Eras. Chil. 1. Prouerb. 2.
62 Jdem Chil. 4. Prouerb. clxxxiiii.

In Cap. V.

63 *Vtrunque prauum, facere iniuriam, & pati. Alterũ enim ẽ plus, alterum minus habere medio. Arist. 5. Eth. ult.*

64 *l. 1. in prin. de iniu.*

65 *Deus maior corde nostro. 1. ioan 3.*

66 *Scrutator cordium Deus. 1. Reg. 16. Sap. 1. Ps. 43. 32 distin. Erubescant. Aristot. Rhet. 2. Barba. cons. 59. col. 3. uol. 2.*

67 *l. Non solùm in prin. de iniu.*

68 *l. Semper in dubiis. de reg. iu. c. odia. co. ti. in. 6. l. Meritò. Pro Soc. Old. cons. 53. Consueuit dubitari, an dicens. col. 2. Alex. cons. 15. col. 2. uol. 3. Curt. sen. cons. 20. col. 9. Aret. cons. 8. & 31. Marsi. in rub. de fideiuss. & in. l. 1. c. ad. l. Corn. de sic. idem sing. 151.*

60 *Aristot. 5. Eth. 8. Old. d. cons. 53.*

70 *l. 3. uers. quare. l. itẽ §. Meminisse. & §. Adiicitur. de iniu.*

71 *Aristot. d. cap. 8.*

72 *d. l. 3. §. 1. Aristot. 6. Eth. ull.*

73 *l. eum §. fi. eo. ti. de iniu.*

74 *Eras. Apophth. 5.*

75 *l. ut uim. de iusti. & iu. Aristot. 5. Eth. 9. & 11.*

76 *l. In diem. de aq. plu. arcen.*

77 *d. l. Item de §. Proindè.*

78 *Bar. ibi.*

79 *d. l. Non solùm. §. si quis. instit. eo. §. fi.*

80 *l. Inter. §. pen. de fur. §. sed. & si credat. instit. de oblig. quæ ex delic. nascun.*

81 *l. Mater. de inoff. testa.*

In Cap. VI.

82 *l. 1. §. de iniu.*

83 *Arg. l. Generaliter. C. de non num. pec.*
84 *A partium dinumeratione.*
85 *d. l. 1. §. item aut.*
86 *d. l. item §. si quis bona.*
87 *l. 5. in prin. eo. ti.*
88 *d. l. Eum. §. fi. Petruc. q. 13.*
89 *Errore Typographi uacat.*
90 *d. l. 3. §. 2.*

In Cap. VII.

91 *Arg. Instit. de tute. in prin.*
92 *Distinctioni à me excogitata uidetur conuenire, quod legitur in 4. Rhet. ad Heren. uz. I Niuria sunt qua aut pulsatione corpus (Hic à me tertius constituitur gradus) aut conuicio aures (Hic secundus) aut aliqua turpitudine uitam (Hic primus) cuiusque uiolant.*
93 *Arg. l. 1. Quib. mod. Vsusfr. amitt. l. Decem. de uerb. oblig.*
94 *Sic corporalis dicitur possessio, qua & naturalis. l. si id quod. §. fi. & ibi Gl. & Alex. de acqui. poss.*
95 *Tota Cohors tamen est inimica, omnesq; Manipli Consensu magno officiunt: Curabitis, ut sit Vindicta grauior, quàm iniuria. Iuuen. Saty. 16.*
96 *Arg. l. 3. §. Genera. ubi Gl. & Doct. de acqui. poss. l. 1. C. eo. Bar. in. l. Furtum. §. Fundi. de usuc. Balb. in Tracta. Præscr. in 2. par. in prin. col. 5. num. 7.*
97 *Hom. Ilia. 1.*
98 *1. Reg. 25.*
99 *Infrà cap. seq.*
100 *Bal. 8 q. & Ias. 4. col. in l. Ex hoc. de iustit. & iu. Alcia. de sing. cap. 7. Arg. est Por. instit. de loca §. Item. quaeritur. col. pen. tex. in. l. 3. §. fi. de adim. leg.*

101 *l. Viro. sol.mat.l.4.C.de compẽsa.l.2. ubi. Gl.& l. si amboff.eo.l.fi.§.pen.de eo, per qum fac.erit.*

102 *Put. 6. de re mil.15. Ang.in l.Qui interrogatus.i prin.de pet.hæred.Text.opt.in c.is autem.xxii.q.2. Diu.Tho.in 2.2.q.cx.*

103 *Ob uitia caditur in opprobrium.arg.Pau.2.ad Tim. 8. ibi Oportet autem illum. Nec dubium est, quin Mendacium sit uitiũ, cùm idem sit maleficiũ. Bar. in l.item.§. Ait prætor.de iniu.Alex.in l.4. in pri. de lib.& post h.Præterea scribit Ecclesiasti. cap. xx. Mores hominum mendacium sine honore.Et Gand. de Malefi.sub Rub. de transactio. & pac.in malefi. col.2.Qui mendacium falsitatis incurrit, ad nihilũ inter homines recidit, quia postea dicitur homo sine fide.1.conscientia esse. Et paulopost.Mendacis pœna est, ut non credatur ei, quod est uerum.Isido.quoq; 2.de sum.bo.xxx. Mendaces (inquit) faciunt, ut nec uera dicentibus credatur.Reddit enim sæpè hominem multa falsitas etiam de ueritate suspectum. Quam sententiam Laeritus antè omnes tribuit Aristoteli.A quo habemus etiam 4.Eth.7.Mendaciũ improbum, & uituperabile esse.Et mox.Mendaces uituperabiles.Accedat Bocc. xiiii. de Geneal. Deorum.cap. xiii. Et scitum illud Theologicum. Mentiri seruile uitium est, & à cunctis mortalibus odio insectandum.*

104 *l.pen.de in integ. restitu.Cap. in ciuil. cons. 2.col.3.*

105 *Alex.in l.si aliquam.col.7.num.xix.de acqui.poss. Alcia.de Præsump.in 1.par.num.2.*

106 *Aduersus l.Deniquè.Ex quib.cau.maio.& l.Conuenire.de pac. dot.*

107 *Aduersus l.cùm post.§. Gener. de iu.dot. Oldr. cons. lxxix. Duo spetialia.Bar. in l. si is.in prin.col.pen.*

de usucap. Alex.in d.l. si aliquã.col.7.de acqui poss.

108 *Aduersus c.odia.de reg.iu.in 6. Aurel.Mutinen.inter conf.46. uol.4.*

109 *c.Estote.de reg.iu. l. Meritò.Pro Soc.*

110 *Iuxta illud.Salus iustorum à domino.Ps.36.& Non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentia. Ps. lxxxiii. Item de manu peccatoris liberabit eos. ps. 86. Aristot.2. Eth.5.*

111 *l.Receptum. communia prædio. l.Non intelligitur. §. Eum autem. de iu. Fisci. Arg. est l. Non uidetur cœpisse.de reg.iu.Nàm si propones uoluisse te ulcisci, excipiam te ultum non fuisse; T uàq; intentio sic elidetur.*

112 *Deuter.xxiv.Matth. xix.*

113 *Gl.in l.1.C. de lit. contesta.*

114 *l. Ei, qui.de proba.*

115 *d. c. Estote. d.l. Meritò.*

116 *l.1.§. 1. Ad Sc. Turpil.l.1.in fi.& ibi Gl.pen.C. de Aduoca.diuers.iudicio.Oldr.cons. liii.Consuenit dubitari, an dicẽs.col.fi.ibi.Nàm qui non probat.*

117 *l. Fundum.§.fi.de euic.*

118 *l.Qui tacet.de reg.iu.c.Is, qui tacet.ub. Gl.eo.ti.in 6. Aug. de uera innocen. cap. ccliv.*

119 *l.Titia.§.1.de uerb.oblig.§.Prætereà.instit.de inut. stipul. Curt.iun.in cons.cxxi. col.8.*

121 *Bar. & Alberi. in l. si quis extraneus.in prin.de acqui.hæredi.Dec.cons.686.& 487.col.2.*

122 *Bar.Alberi.& Pau.in l. Quæ omnia. §. 1.de procu. Alex.in l.3.in prin.col.2.de lib. & posth. Feli. in c. Dilecti filii.col. 1.de excep. Bal.in cons.45. uol. 3. Soci.Nepos Præceptor meus in cons. cxx2.col.3.nũ. 12.& in cons.seq. col.6.num.21.uol.2.*

Con-

123 *Contra l. iii.§.conditio. de adim. lega. & l. ii. C. de consti.pecu.Old.cons.cliii.Factum tale est.Domina. in* 1.*col.*

124 *Arg.d.l.*1.*C.de lit.contest.*

125 *Arg.l.si quis mihi.§.si pater. de acqui hared. l.*1.*§. si quis ita.de uerb.oblig.*

126 *Facit, quod notat Alex. in l. inter stipulantem. in prin.eo.ti.*

127 *Facit, quod dicitur. In omni contradictione attendendam esse contradictionis rationem. Oldr. in cons.6.Quastio est talis.Duo sunt homines.in prin.*

128 *Facit ea prasumptio, quòd quilibet creditur accommodare uoluntatem suam secundum leges, & ubi ius cõmune corrigitur à statutis secundum statuta.Bar.& Doct.in l. Heredes mei.§.cùm ita.Ad Sc. Treb. Alcia. Reg.iii. Prasump. xxxii. in Tracta. Prasump. Nec iniqua est Lucensis constitutio, ut qua tollat defensionem honoris, quia non omne genus defensionis tollit, sed unicam spetiem. Nequè hanc tollit prorsus, sed differt in tempus completi stipendii Nec passim edicitur, sed tantùm intra cancellos militaris custodia ob loci maiestatem, & ne ordines perturbentur. Item qui sub ea constitutione militat, fauorem suum ab initio à se abdicasse uidetur arg.eius, quod domini Rota not.circa statutum auferens legitimam Decis.*18.*in nou.*

129 *l.Labeo.propè fi.de suppl.lega.c.cùm sup.ubi Gl. fin. de off.deleg.Oldr.in cons.*147.*Thema tale est.Recusatus est iudex.in prin.Gell.xi.Noct.Att.xii.ibi. Nec aliud.*

130 *Arg.est Ias.cons.ii.in ult.par.uol.*1.

131 *Idem Ias.in l.* 1. *ad fi.in antiqua lectu.C. de sum. Trini.& fi.Cathol.*

In Cap. VIII.

132 *Pau.ad Gal.iii.& ibi Haym.circa fi.*

133 *l. Societatem mecum.§. fi. & l.in proposito. ff. pro soc. Spe.de arbit.§.1.uers.Arbitrator.*

134 *Inter quos iustum ciuile non est, in his nulla æqualitas. Aristot.5.Eth.6.*

135 *Nihil inter homines inæqualius, quàm ignauum, & fortem uirum de æqualitate certare. Xenoph. de Cyri Pæd.lib.ii.*

Deest hoc loco numerus. Alex.in l.1.col.ii.ff. de pac.ibi. Fulg.hic dicit.Bal.ad Spec.de treu.& pa.

136 *Aristot.8.Eth.7.*

137 *Arg.l. si ex plagis.§.in cliuo. Ad l.Aquil. l. si is. de excusa.tuto.l.Prætor edixit.in prin.de iniu.*

138 *c.Sollicitudinem.in fi.de app.*

139 *Arg.c.legimus.lxxxxiii. distin.*

140 *Arg.l.Locatio.aliàs Licitatio.§.Quod illicitè.de publica.*

141 *Arg.l.Congruit.in prin.de offi.præ si.*

142 *Gl.in l. fi.C. Quando li.unicuique sine iudi.se uindi.*

143 *l.Vt uim.de iusti.& iure.*

144 *Arg.sunt uerbā Cic in ii.Offi.ubi inquit.Vlciscamurq; eos qui nocere nobis conati sunt, tantaq; pœnæ afficiamus, quantum æquitas, humanitasq; patitur. VLcisci enim, & HVmanitas priuatam respiciunt utilitatem, POENA, & Æquitas publicam.*

145 *Eras.Apophth.lib.7.*

146 *l.Aut facta.§.fi.de pœ.l.si operis.C.eo.Cic.offi.ii.ibi. Est enim ulciscendi, & puniendi modus.*

147 *l.Secundum naturam.de reg.iu.l.fi.§.pen. C. de sur.*

148 *Gl.in l.Qui de crimine.in uer.Plurima.C. de accusa.*

sa.Ang.de malefi.in uer.Fecit insultum.num.ii.

149 *Arg. est l. si fratres.§. si plures. Pro Soc. d. l. prætor edixit.§.si mihi. de iniu. Ratio l. si is, cui. Quemadmo.serui. amitta. & l.cùm furti:de in litiuran.*

150 *In iniuriis æquali,& socio uitæ illatis iusta est repassio.Aristot.5.Eth.5.Diu.Tho.in ii.ii.q.lxi.circa fi.*

151 *Arg.l.pen.§.Ad crimen.de pub.iud.*

152 *Arg.l.suum.§.Publicè.de procu.*

153 *Contra l.Sancimus.C.de pœ. arg.l.si pæna.ff.eo.*

154 *Arg.l.1.§.1.de remissio.*

155 *l.In totum omnia.de reg.iu.*

156 *l.Nihil tàm naturale.eo.ti.c.omnis.extra eo.Gl.in uer. Necessitate. instit.de oblig. in prin. Aristot. Phis.1.& ix.Eth.iii.*

157 *d.l.Verum est.de reg.iu.*

158 *Eras.lib.7.Apophth.*

159 *Quod prudentis opus? cùm possit,nolle nocere. Quid stulti proprium? Non posse,& uelle nocere. Biantis in Ausonio sententia.*
Accedit Aristot.6.Eth.xi.Val.Max.de Fide pub. in fi.secundi exempli. Polyb.lib.5.cuius hac sunt uerba.Enim uero benignitate,atq;clemētia hostem superare,quàm armis præstat. Oui.quoq;Medeam Iasoni sic scribentem inducit. Perdere posse sat est,si quem iuuat ipsa potestas,
Sed tibi seruata gloria maior ero.
Et Iuuena. Qui uolunt occidere quemquam,posse uolunt.

160 *.§.Vndè illud.instit.de oblig.quæ ex delic.nas.*

161 *Facit, quod Bartolo adiicitur in l.Damus. in uer. Noceat.C.ad l.Corn.de fal.*

162 *Parum abest illud Cic. in Top. Iacere telum uoluntatis est. Ferire, quem nolueris, fortunæ.*

163 *l. Aut facta. §. Euentus. l. cogitationis. ubi Gl. de pœ. l. 1. in fi. de parrici. l. Is, qui. C. ad l. Cor. de fic. Gl. in c. 1. de præsump. Gand. de Malefi. sub. de pa. reorũ. in 1. & ii. col.*

164 *Exuperationes huiusmodi prauæ sunt, & permolesta. Aristot. iv. Eth. 7.*

165 *Iniusti magis sunt ii, qui magis occultè procedunt, ac insidias faciunt. Idem 7. Eth. 6.*

166 *l. 1. §. Vsque adeò. l. iniuriarum. §. 1. de iniu.*

167 *l. Sed, & si. §. Prætor ait. ubi Bar. eo. ti. Gl. in l. pen. ad fi. de arbit. Doct. in l. 1. C. Ne quis in sua causa iud. & l. ii. C. de dot. promiss. Castren. in l. centesimis. §. fi. de uerb. obli. Ang. de Malefi. in uer. contra uoluntatem. col. ii.*

168 *Arg. l. Eum, qui. de iureiu.*

169 *Arg. l. Item. §. Ait prætor, ne quid. de iniu.*

In Cap. IX.

170 *Ita Phocylides.*

Quoniam factum infectum esse nequit.

Et Agato in Trag: Hoc enim Deus habet, ut quæ facta sunt, ea non fuerint.

Extat l. In bello. §. Factæ. de capti. & post li. reuer. 32. q. 5. si Paulus. Bar. in l. Non dubium. col. iv. C. de legib. Aristot. 6. Eth. ii. Chrysost. 1. de Sacerdotio. iv. in fi.

171 *Gl. in l. Vnica. §. Accedit C. de rei. uxo. actio. & in c. ii.*

2.de arbit. in 6. Gandi. de Malefi. sub Rub.de præsump.& indi. dub.col. 6. num. 13. Ab.in consi.lxx 1. num.8.col.1. Alex.in consi.158.col.fi.lib.2.

Desideratur hic numerus. l.Deniquè.ex quib.cau.maio.

172 Arg.l.Æquissimum.inprin.de usufr.

173 Alcia.de præsump.in 1.par.num.8.

174 Arg.eius, quod inquit Bar.in nona sua quæstiōe. Iudex per imperitiam.num. 3.uers. Quartò probatur sic. Aliquid non esse ab initio.Facit l.2.in fi.Si ex noxa.cau.aga.l.eum.§.fi.de inoff.testa l.Si maritus. C.eo.l.Dominus fructuario.de usufr.

175 Bar.in l.Verum est.de reg.iu.& in d.l. Non dubium. col.4.C.de legib.

176 l.3.§.Reficere.de iti. actuq; pr.l.plus est.& l.Restituere.de uerb.sig. l.ubi Alcia.eo. ti. Bar.in l.De pupillo.§.si quis riuos.de op.no.nun.

Hic etiam numerus prætermissus est. l.Ex duob.de uulg. & pup.

177 Bar. in Rub.sol. mat.

178 Ecclesiasti. 15.

179 Contra l.Quæritur.de sta.homi.Por.insti.Quib.mo. recontrahi.oblig.in prin.in 1.not.Doct.in l.Imperium.de iurisd.omnium iud.

180 l.1. de Adop.

Numerus hic quoque deficit. l.2.de off.Proconsi.& lega. Hisq; accedat arg. Nouationis.l. 1.de noua.in prin. Et Consuetudinis.1.dist.consuetudo.circa fi.

181 Arg.§.Sed quoties.instit.de iu.nat.gen.& ciu. Gl. & doc.in Rub.si cer.pet.& in l.certi condictio. in prin. eo.ti Cic.ubi agit de Enthymemate in Top.

182 Bal.in l. 1. §. Huius.in 1.col.de iusti. & iu.Ias.consi. 149. in 1.col.uol.4.

Aris-

183 *Aristot.in Poet.par.2.*
184 *Idem par.31.& seq.*
185 *Diony.de Eccle.Hierarch.par.1.cap.3.*
186 *Idem de cœlesti Hierarch.cap.5.Isido.7.Ethymol.5. & 1. de sum.bo.12.*

In Cap. X.

187 *Hom.in 16. Ilia.Patroclo loquente, & in 20. eiusdē uol.loquente Ænea id ostendit. Cleobuli quoq; sapiētis extat dictum huiusmodi. NE cui miniteris, est enim muliebre.*
& Virg. in 10.huius rei præstat arg. cùm dicit
Vesano talia latè
Dicta uolant Ligeri, sed non & Troius Heros
Dicta parat contrà, iaculum nam torquet in hostē.
188 *Cic.tamen nobilitatā appellat Phalaridis crudelitatem Off.2. Et Liuius. Nobilis ille clade Romana locus.*
189 *l.Aut facta. §. Qualitate:de pœ: Sic Merum imperium misto, & simplici iurisditioni præstat, eò quod circa grauiora uersetur: Doct: in l: Imperiū: de iurisdi:omnium iud:*
190 *c:Scienti:de reg:iu:in 6: Aristot:5:Eth:9:*

In Cap: XI:

191 *Bar. in d. l.Verum est.de reg.iu.*
192 *Aristot.in Prædicam.par.1.cap. 5. & par.3.in sermone de oppositis. Idem 1. Peri.Hermen.8.Cic. Tusc. 1.*
183 *Arg.c.Beatus in fi.22.q.2.& Pau.ad Gal.2.in.fi.si*

quæ

quæ destruxi, iterum hæc ædifico, præuaricatorem me constituo.

194 *c. Nonne. de præsump.*

195 *Contra l. Respiciendum. de pæ. Gl. fi. in c. Non adferamus. 24. q. 1.*

196 *Hesiodi uersus latini redditi.*
Qualia quis fecerit, si talia sufferat ipse,
Iudicium fuerit perrectum, atq; exitus æqus.

197 *Suprà num. 155.*

198 *l. Æquissimum. in prin. de usufr. c. Placuit. cum trib. seq. xc. distin. Bar. in l. congruit. de offi. Præsi. & in d. l. Æquissimum. Alex. in l. 1. col. 4. C. ut quæ desunt Aduoc. par. iud. supp. Rom. cons. 126.*

199 *l. Prout. de solu.*

200 *l. In modicis. de contrah. empt. l. Quædam. de acqui. rerum domi.*

201 *l. Verbum facere. ubi Alcia. de uerb. signi.*

202 *Vtitur Old. simili arg. in cons. 14. Cùm quæritur, an beneficium. col. 2. uers. Nec ob. quod dicit Archid.*

203 *Aduersum l. 1. C. de dot. promiss. Oldr. cons. 325. Thema quæstionis est tale. in 1. col. num. 4. Alex. cõs. 117. in fi. uol. 5. Ias. in §. Fuerat. num. 62. instit. de actio.*

204 *Aduersum l. Deniq; ex quib. cau. maio. & l. Post liminium. in prin. de capti. & post limi. reu.*

In Cap. XII.

205 *l. 1. de iniusto, rup. & irri. fac. testa.*

206 *l. 2. §. Testamento. Quemadmo. testa aperi.*

207 *§. Item si inter aliquos. instit. de oblig. quæ ex qua. contr. nascun. Arg. est Pau. 1. ad Cor. 1. ibi. Quod*

 stul-

stultum est Dei, sapientius est hominibus, & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

208 *Insti.quib.mod.testa.infir.in prin.ubi Aret.*

209 *c.Is autem.22.q.2. Aristot.Peri Hermen.Sect.1.*

210 *Arg.l.2.de conf.22.q.2.Homines.ibi.Ream linguã non facit, nisi rea mens.*

211 *l.1.C.ad l.Corn.de sic.c.1.de præsump.Gand.de Malefi.sub Rub.de præsum.& indi.indub.col8. num. 8. uer.Est etiã, & quintum est, indubitatum indicium.*

212 *d.c.Is autem.§.Nemo. Rom.conf.391.num.4. Gell.lib.11.cap.*

213 *c.Beatus.in fi.ea.q.Gell. eo. loco. Spec.de positio. §. octauo.col.ti. uer. itẽ falsa.ibi.Nisi se doceret errasse.Galen.in 4 de placi.Hipp. ibi.Venia enim homini nato, & peccanti dari conuenit. Facit sententia illa uulgata. Humanum est peccare.Angelicum se emendare.Diabolicum perseuerare.*

214 *Alcia.de mente C.in l.Natura.de uerb.signi.*

215 *l.Sciendum.de Ædil.edic.22.q.4.Definitio. Aristot.7.Eth.2.*

216 *Mutabiles mentes bonorum. Il. 15.*

217 *l.3.de diuor.l.Quicquid.de reg.iu.l. Si filium. C. de inoffi.testa.c.Si quis iratus.2.q.3.Vndè apud Sophoclem excusatur Oedipus Tyranus, quòd Creonti graue crimen obiecisset iis uerbis.*

At hoc dedecus à furore potius excitatum, quàm à recto iudicio prouenit.

Et Aristot.5.Eth.8.Quapropter perrectè ea, quæ proficiscuntur ab ira, nõ diiudicantur ex prouidentia fieri.

De-

Deficit numerus. l.2.C.de calumniato.

218 Arg.c.in præsentia.§.Prætereà.de proba. Dec.in l. Non hoc. col.ii. C. unde legi.Et in d.c.in præsentia. col.7.uer.13.nota.c.cùm adeò.de rescrip. Rom.consi. ccci.num.ix.

219 l.De ætate.§.Quod autem de interr.actio.§.præterea.instit.de inuti.stip.Ias.in l.causas. col.2.uers.secundo moueor.C.de transac.Aug.in ix.Io.Euang.caput.

220 c.Accessorium.de reg.iu.in 6.

221 Arg.d.l.1.in fi.C.ad l.Cor.de sic.Mar.si.fin.176.Facit optimè l.1.ibi.Si tamen.C.si aduer.de lic.

222 l.iii.§.si de iniu.

223 l.Eum.§.si.eo.ti.

224 Arg.eorum,quæ not.in l.Quidquid adstringẽdæ.de uerb.oblig.Bal.in l.De die.in prin.col.3.Qui satisda:cog.

225 l.Sed Iulianus.§.Proindè.Ad Sc.Maced.l.post contractũ. ubi Bar.de dona.Bal.in l. Sed & reprobari per eum Text.in Prin.de excu.tuto.

226 Oldr.cons.8.Quidam paterfam.Ias.con.5.col.iii.in fi. uol. iii.

227 Ang.in l.Iurisgen.§. Quod ferè.de pac.post Inno in c.cùm M.de constitu.

228 l.Regula. §. Sed facti.de iu.& fac.igno.l.fi.pro.suo. Rom.cons.cccxci.

229 d.l.Quidquid.cum sim.de reg.iu.

230 Gl.in d.l.Iurisgen.§.Quinimò.de pac. Bar. in l.Legem.in iii.uol.C.eo.

231 .§.fi.instit.de iniu.

232 Sic & Bonif.in materia Maleficiorum ait sub Rub.

 de

de indi.col.2.Gand.de præsump.& indi.dubita.in fi. Aug. in additio. Ang. in uer. Quòd fama pub. præcedet.te, super ea quæstione. An unum indicium, uel plura requirantur.

233 *Fab.in Breuia.super l.Si non cõuicii.C.de iniur.Cagnol.in d.l.Quidquid.num.xiii.post Imo.quem allegat in c.cùm te.de re iud.*

234 *Arg.eorum, quæ Boer.not.Decis.168.ad fi.in i.par. Ias.in l.Si filiam.col.ii.C.de transac.*

235 *Inno.& Fel.in c.sicut.de iureiu. Doct.in c. Dudum. de conuers.coniug.*

236 *Ab.& Fel.in d.c.sicut Dec.in d.l.Quidquid.in fi.*

In Cap. XIII.

237 *Dec.in c.ii.de consti.*

238 *Arg.à fortiori. l.Præses.C.de seruitu.& aqua.*

239 *l.Crimen.de pæ.*

240 *Suprà cap.ii.*

241 *Bar.in l.1.§.Vsque adeò.in fi.de iniu.*

242 *Idem Bar.in l.Sed & fi.§.prætor ait.eo.ti.*

243 *Ang.de Male fi.in uer.contra uoluntatem.*

244 *Bar.in l.iii.num.ii.C.de dot.promiss.*

245 *Idem Bar.in l.Prætor edixit.§.fi.de iniu.*

246 *l.fi.§.Si quis autem.de iis, qui sibi mor.consci.*

247 *Bar.in d.§.Vsque adeò.*

248 *Pau.Ad Rom.xiii.*

249 *l.iii.§.fi.de indi.l.Quippè.eo.ti.*

250 *l.Qui iurisditioni.ff.de iurisdi.omnium iud.l.unica C.Ne quis in sua caussa iud.*

251 *Bar.in d.l.Sed & fi.§.prætor ait. undè index nominatus est, Animatum ius.*

Cæl.

Cœl.antiq.Lectio.lib.xii.cap.46.

252 *Reg.Nemo plus iuris.in.ff.*

253 *Bal.in c.1.§.Inter pares.de l.Conra.Alcia.de præsũ Reg.iii.præsum.35.in fi.*

254 *l.1.C.de pac.*

255 *Reg.odia.in 6.*

256 *c.Quod ait.distin.14.c.Fortè.14.q.5.c.Faciat.xxii. q.ii.c.Sic non.xxxii.q.iv.*

257 *l.Defensionis.C.de iu.fis.lib.x. Atque ibi Dec.in 8. col.Doct.in l.ii.de app.recip.*

258 *l.Si sic.de lega.1. l.cùm quidam tit.seq;*

259 *Castren: in d:l:cùm quidam.*

260 *l:pen:de pæ.*

In Cap. XIV.

261 *l.iii.§.Eum.de ui, & ui arma.l. 1.§.cùm arietes.si quadru.paupe.fe.dica.Fab.insti. de iu.na. gen.& ci. in.§.Ius autem gentium. in ult.col. Alcia.de præsump.Reg.1. præsum.38.*

262 *Gl.in c.1.de purga.uulga.*

263 *A.Gell.Noct.Att.lib.xi.cap.8.*

264 *Tex.apertus.in.l.Qui cùm maior.§.Si libertus.de bo.liberto.ibi. Ignoscendum est enim ei, si uoluit se ulcisci prouocatus.*

265 *l.ii.C.de receptato.*

266 *l.Vt uim.in fi.de iusti& iu.*

267 *Cic.in 1.Off. Arctior est uerò colligatio societatis propinquorum.Ab illa enim immensa societate humani generis in exiguum, angustũq; concluditur.*

268 *.§.1.in auten.deConsang.& uteri.fratrib.l.Si adulteri-*

terium cum incestu.§.1.ibi. Quia multum interest. ff.ad l.Iul.de adulte.Gl.in l.ii.in uer. Postponendis. C.de Primice.lib.xii.

269 c. Quæsiuit.& ibi Gl. de his, quæ fiunt à maio.par. capitu.Dec.in c.At si clerici.in prin.col.4.de iudi.& in l. si familia.in 3. not.de iurisd.omniū iud.Tex. in l.unica.uers.& oportet acerbius.C.de rap.uirgi. Oldr.con.15.circa processum.ibi. & ratio potest esse. & consult.Qualiter puniatur Iudæus.ibi: Tunc enim:

270 Hinc Alcia.in Tracta.Præsump. locat plures præsumptiones proximitatis, & sanguinis sub Reg. 1. Quæ est, quòd qualitas, quæ naturaliter inest homini, semper adesse præsumitur. Facit optimè l.Iura sanguinis.de reg.iu.
:§: fi: Instit:de legit:agnato.tute:

271 Gl.in Institutio.in Rub.de iusti.& iu. Marci ii.in fi. Pau.ad Heb.cap.3.ibi. Amplioris enim Cic.in Top. dùm exponit comparationis locum, & uim.

272 .§.Si tamen alienam.insti.de rerum diui.

273 Doct.in c.Requisisti.de testa.

274 Albe in l.Sed & hæ. de procu.

275 Alcia.de præsump.Reg.1.præsump.28.in ii.col.

276 Cic.de Off.1.

Numerus omissus est. Val lib.4.cap.7.

277 .§. Sed naturalia. insti. de iu. nat. gen. & ciui.§. de legit. agna.tu:e.

278 Luc.x.

279 3.Reg.3.c.ii.de præsump.

280 l:Cùm seruus extero:Mand.

281 l:Continuus.§.cùm ita:in fi:de uerb: obliga.

282 *l.Cùm oportet.§.1.C.de bon.quæ lib.*
283 *Faciunt notata à Bar. in l.Lucius.num. 3.sol. mat. Alex.ibi num.7.Por.in.§.Sacræ.in fi.insti. de rerũ diui.Fab.in Breuia.super auten. Non licet. num. 2. C.de lib.præteri.Et sententia illa Oedipodis Tyrãni in Sophocle.*

Si credis tibi coniuncto nocendo pœnam effugere fatuus es.

In Cap. XV,& Vlt.

Conniuentibus hic oculis impressor denario num. auxit.
294 *Hom.Odys.3.*
295 *Virg.Æn.8.*
296 *Plaut.in Amphit. Accedat Paul.ad Gal.2. Iusti in l.11.in fi. Alcia.Emblem.23.& 62.in 1.lib.*
296 *Cæl.Lectio.antiq.lib.2.cap.33.*
297 *Auicen.de complexio.membro.cap.2.*
298 *Cæp.in ciuilib.cons. 2. col.4.*
299 *Suprà cap.6.*
300 *Liu. Dec. 1. lib.1.*
301 *Xenophon.de Cyri Pædia.lib.2. Cæl.Lectio.antiq. lib.8.cap.39.*
302 *Cic.de diuina.lib.ii.*
303 *Plutarch.in Problema.*
304 *Seruius super ii. Æn.*
305 *Virg.in 6.*
306 *Matth.25.*
307 *Marci ult. Isido.de sum.bo.lib.1.cap.16.in fi.*
308 *Salomon in Prouerb. cap.4.in fi.*
309 *Psal.15,& 108,& 120,bisq; in locis Euthymius.*

310

310 *Aristot.4.Eth.8.*

311 *Idem in lib.de Animalium incessu.*

312 *Gen.48.Prouerb.3.ibi Longitudo dierũ. Aristot.ubi suprà proximè. Cæl.1.Lectio.antiq.xi.*

313 *Aristot.5.Eth.7. Apul.in 1.oratiene pro se ipso.6. charta antè fi.Cæl.in d.lib.8.cap.39.Et ex re sumitur arg.*

314 *Chalcographi culpa uacat.*

315 *Arg. petitum ex nomine. Vndè Apul.in 1.de Asi. aur.sinistro(inquit)pede profectum.1.malo omnie, & infæliciter.*

316 *Cic.de Off.1.*

317 *Directus;eò quoq; in rectũ uadat.Isido.lib.x. Ethy-(mol.*

318 *c.Nemo potest.1. c.In argumentum.de reg.iu.in 6. Pet.Ger.sin.100.*

319 *Suprà c.8,& xi.*

320 *Spec.de treu.& pace.col.ii.uer.Item not.*

F I NIS.